

CXLII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1987****Presidenza del Vicepresidente PIRETTA****i n d i****del Presidente SANNA EMANUELE****i n d i****del Vicepresidente SERRA****I N D I C E**

Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (Legge finanziaria 1987)" (266) e "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1987" (267).
(Continuazione della discussione congiunta):

MORETTI	4789
LADU LEONARDO	4800
MURRU	4806
CATTE	4818

La seduta è aperta alle ore 9 e 57.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del 15 gennaio 1987, che è approvato.

Continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (Legge finanziaria 1987)" (266) e "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1987". (267)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta dei di-

segni di legge numero 266 e numero 267: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1987)" e "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1987".

E' iscritto a parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Presidente, vista la presenza massiccia dei consiglieri di tutti i Gruppi, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Io credo che lei sappia che questa richiesta non può farla, per cui non l'accolgo e la invito a parlare, se deve parlare.

MORETTI (D.C.). Va bene, la ringrazio, Presidente, per l'applicazione precisa del Regolamento, anche se la richiesta aveva un carattere, direi, leggermente provocatorio. Il Consiglio regionale discute atti fondamentali, come il bilancio e la legge finanziaria, e se l'attenzione a questi problemi è quella che stiamo notando, ad un'ora direi non del tutto impossibile, alle 10 del mattino, dopo il riposo notturno e la meditazione che ne è conseguita, credo che l'attenzione che si dà a questi problemi sia senz'al-

tro insufficiente e negativa.

Ciò nonostante, nella prospettiva che qualche consigliere in un momento di crisi voglia esaminare in *extremis* il malloppo del bilancio che la Giunta ha presentato, che la Commissione ha esaminato, direi neanche per molti giorni, dirò cose che l'attenzione degli stenografi consentirà di riportare agli atti e alle note stampa, che qualcuno frettolosamente poi andrà a leggersi magari per pubblicare i nomi di chi ha parlato in queste giornate sulla stampa quotidiana.

La presenza dell'Assessore della programmazione — il "cireneo" di turno da parecchio tempo, che si preoccupa di fornire a questo Consiglio i mezzi per sopravvivere, rischiando molte volte immeritatamente, accuse di aumentare le spese correnti — mi consente di iniziare per accenni una critica, direi non del tutto prevenuta, nei confronti di questo bilancio, inutile, visto l'uso che ne verrà fatto tra qualche giorno nella sede del voto. Le cose che si dicono qui probabilmente avranno anche un momento di attenzione all'esterno, quando sarà il momento, quando ciascuno di noi dovrà dare giustificazione di quello che ha fatto in questi anni, per cui credo doveroso dire queste cose che sono fondamentali, per quanto mi riguarda, nell'esame del bilancio.

Siamo alle solite, onorevole Assessore della programmazione, nella presentazione di questo bilancio: qualche mese prima la discussione in quest'Aula, qualche mese prima la presentazione di questo bilancio, ma sempre nettamente, come tutti sanno, fuori tempo massimo, nella mancanza assoluta del rispetto di leggi e di programmazione. Gli anni passati qualche Gruppo si faceva onore e dovere fondamentale di richiamare le Giunte di allora, gli Assessori di turno, la gente che è andata, al rispetto delle leggi, al rispetto dei principi di programmazione, al rispetto di regole che questo Consiglio si doveva dare e che poi si è dato. Le Giunte che si sono susseguite in questi anni hanno, secondo qualche dichiarazione affrettata, sancito il mutamento storico di questa Sardegna, a cominciare dalla prima non presieduta da un democristiano, fino ad arrivare oggi, come voi sapete,

al massimo di rivoluzione storica in Sardegna, in quanto partiti tradizionalmente di sinistra, laici, socialisti, fanno parte della Giunta regionale. Bene, oggi in mancanza di un dibattito esterno e in quella parvenza evanescente di dibattito interno alla maggioranza, noi assistiamo ad affermazioni di principio di grossa rilevanza che rimarranno non tanto per i momenti in cui esse si dicono, quanto per il futuro, e sono di tal genere: ormai non c'è da fare in Sardegna nessuna rivoluzione formale, i partiti rivoluzionari sono al potere e non esistono più scuse per non fare le cose. Ma questo chissà a chi il Partito comunista va a dirlo, oltre che dirlo a sé stesso! Questo discorso si è iniziato qualche anno fa; oggi ha raggiunto il culmine di chiarezza, di insistenza e direi, probabilmente a livello di parole, di decisione. Ebbene, onorevoli e gentili colleghi che seguite queste poche note, avviene che dalle dichiarazioni di principio, dalle pubblicazioni sulla stampa, noi arriviamo all'atto fondamentale di verifica di queste dichiarazioni. L'affermazione — che probabilmente è un richiamo ai propri compagni ed amici e a sé stessi — che oltre questa spiaggia non si può andare, che da domani bisogna cambiare, oggi certamente trova un momento fondamentale di verifica in questo Consiglio, nel documento fondamentale, qualificante per qualunque maggioranza che si proponga di amministrare la Regione. E questa Giunta e questa maggioranza hanno fatto una scelta, a mio parere, in una logica di divisione per cui questa Regione, anche dopo trenta mesi, come diceva qualcuno, non si riesce a farla camminare. Si ripetono stantie, ripetute, le vie del passato e non c'è all'orizzonte niente di nuovo mentre si prospetta la fine di questa legislatura. Fra poco tempo (perché il tempo vola in queste circostanze) noi torneremo qui per dire che questa legislatura è finita non soltanto nei discorsi del Presidente del Consiglio, ma finalmente anche in quelli del Presidente della Giunta, e mi auguro che sia quello di questa maggioranza e di questa Giunta, non importa se senza scettro od altro, ma comunque finalmente costretto a venire qui in quest'Aula per fare qualche sintesi, qualche riassunto di quello che è stato fatto

e non più di quello che si deve fare. Non si sa chi debba fare queste cose, se non la Giunta e la maggioranza che guidano questa Regione.

Ebbene, questa rivoluzione che si doveva fare non decolla; non decolla niente e non decolla la riforma della Regione per la quale il Presidente della Regione, nei suoi discorsi, e i singoli Assessori stabiliscano dei tempi massimi da non superare, smentendoli poi nelle interviste successive. Questo è il normale andamento di questa Regione, per cui nessuno si meraviglia più, quasi nessuno protesta più perché siamo arrivati ad un assopimento generale. Questo è il momento peggiore di crisi per un paese. I momenti di rottura di questa sonnolenta attenzione sono dovuti a fatti criminali di grossa rilevanza, o a fatti che comunque scuotono l'opinione pubblica e che questa Regione e questa maggioranza — purtroppo coinvolgendo anche il Consiglio — non tengono nella dovuta attenzione. Bene, qual è la scelta finale quando le cose non si possono fare, quando non si crede più alle proprie capacità di cambiare il reale, e in particolare la situazione della nostra Regione, quando si è partiti lancia in resta per cambiare totalmente la storia negativa di questa Regione perché dall'indomani, non dico dopo qualche anno, tutto sarebbe cambiato? La situazione che ha dato origine a questa Giunta regionale — se voi avete la bontà di ripercorrere un po' con la vostra memoria qualche anno passato — era questa: la valanga dei voti popolari su certi partiti che hanno impersonato la protesta popolare aveva esclusivamente questo significato, che dall'indomani della formazione di una Giunta che tenesse fuori la Democrazia Cristiana, in Sardegna le cose sarebbero fundamentalmente cambiate, ed una in particolare. Tanti giovani in quell'anno hanno votato per i partiti che poi hanno preso la guida di questa Regione, perché pensavano che dall'indomani vi sarebbe stata in Sardegna più occupazione. Tanti giovani disperati che non avevano un posto di lavoro in quegli anni hanno dato il loro assenso, il loro entusiasmo a scelte di questo tipo, hanno portato voi alla maggioranza e alla guida della Regione, con un impegno e una bandiera che aveva un unico significato ed era quello che in Sarde-

gna finalmente potessero trovare una speranza di occupazione. Bene, colleghi, è avvenuto che in questi due anni, con progressioni geometriche, la disoccupazione è andata vorticosamente aumentando. Ebbene, cari colleghi, contemporaneamente, attraverso la stampa, a livello di sindacati, di qualche sindacato, a livello di Giunta regionale, a livello di partiti, si andavano reclamizzando mitici numeri di migliaia di operai, di lavoratori che sarebbero stati sistemati, di migliaia di posti di lavoro, quando puntualmente i dati implacabili dell'Istat, a fine anno, portavano ancora ripetutamente la triste e ricorrente situazione dell'aumento non di posti di lavoro ma di disoccupati.

Ebbene, la Giunta ripercorre ancora questa via, anziché presentarsi in questo Consiglio a discutere, a trovare soluzioni, presenta già dall'inizio un quadro concluso di quelle che sono le sue scelte. Non ha bisogno del Consiglio questa Giunta, ha al massimo bisogno di una maggioranza che non discute, che si logora in continue e ricorrenti verifiche che non concludono nulla, salvo verifiche successive. Questa è la caratteristica nella quale questa Giunta e questa maggioranza si trovano, la Giunta non ha bisogno del Consiglio, probabilmente non ha bisogno delle critiche dell'opposizione, sicura come è, nella propria assenza, ripetuta e provocatoria, che le critiche dell'opposizione siano fatte tanto per dire, siano soltanto strumentali, inutili, perditempo e perdigiorno, come vengono definite dal Presidente della Giunta.

Anziché rimproverare la propria inerzia e la propria incapacità a presentare il bilancio nei tempi dovuti, secondo le leggi — non dico secondo le scelte e l'opportunità e la capacità politica — ma secondo le leggi (qui si violano le leggi in continuazione) la Giunta se la prende con il Consiglio regionale, e con la stessa maggioranza che decidono di non concludere in tempi rapidi un bilancio che, secondo la Giunta, non deve essere discusso, perché già concordato con chi di dovere e reclamizzato a sufficienza sulla stampa. Se ne sono stabiliti i tempi, le date che poi puntualmente (caso strano!) sono dopo l'una, l'altra, l'altra ancora, puntualmente saltate. Ciò dimostra che questa Giunta non riesce neanche a fissare i tempi a sé stessa, per la pro-

pria incapacità di stabilire anche in un'occasione così banale come quella della discussione del bilancio, un termine o di operare una scelta che dir si voglia. Ebbene, tutto questo, come sapete, è saltato, non certo per responsabilità della Democrazia Cristiana, che ha avuto — come da diversi anni a questa parte — nei confronti di questa maggioranza un atteggiamento di maggiore responsabilità di quello dimostrato nei confronti di altre Giunte a guida democristiana, se proprio vogliamo essere chiari.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Questo è vero.

MORETTI (D.C.). Visto che l'assessore Mannoni ha fatto parte dell'uno e dell'altro schieramento, certamente può verificare che questo è vero.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. E Moretti è sempre all'opposizione.

MORETTI (D.C.). Per migliorare il bilancio, per non accettare quella scelta che voi accettate supinamente, senza sapere, a scatola chiusa, per dovere fideistico. Ne parlerò più tardi, quando arriveranno anche altri colleghi, perché non voglio che l'altrui scortesia mi porti ad essere altrettanto scortese. Io farò di tutto per aspettare l'arrivo di questi colleghi che, contro la loro volontà, stamattina non sono presenti a questo dibattito; l'assessore Mannoni mi scuserà, ma io sento questo dovere morale perché è ora di finirla, cari colleghi, con le scelte e i voti a scatola chiusa. Io non l'ho mai fatto, e mi auguro che altri colleghi in questo Consiglio possano manifestare la propria opinione non solo attraverso il voto segreto ma anche col voto palese. Ci sono scelte, cari colleghi, che non si possono votare per carità di maggioranza e di partito, perché non coinvolgono le scelte dei partiti, non coinvolgono le scelte della maggioranza, ma sono dovute all'incapacità di singoli — e incapacità è già una parola estremamente delicata — e che vengono presentate col vezzo antico di sempre, come

necessità di far quadrato su questioni che sono fondamentali per l'avvenire della Sardegna.

Ebbene, cari colleghi, la discussione del bilancio in Commissione è stata abbastanza approfondita anche se spesso contraddittoria, perché molte volte si invertono le parti e la maggioranza fa da minoranza e la minoranza, per la propria responsabilità, da maggioranza. Si assiste a episodi non certo edificanti quando, ad insufficienze della Giunta, si uniscono colpi di mano (e di parte) di rappresentanti della maggioranza, per cui chi viene in questo Consiglio per votare questo atto fondamentale, così reclamizzato giustamente — anche se bisognerebbe andare a vederci dentro — non sa che cosa sta votando. Ci si preoccupa che il campanile della propria chiesa sia sistemato o di altri elementi di questa portata, e non ci si preoccupa minimamente, non dico di scendere nel dettaglio, ma di analizzare le linee di fondo che guidano questo bilancio. La Giunta d'altronde non ha nessun interesse a fare questo; direi che ha chiuso questo dibattito in partenza, quando lo ha reclamizzato sulla stampa — nelle interviste del Presidente in particolare, e dell'Assessore della programmazione che cerca di stargli a ruota, ma che non ci riesce — e soprattutto con quella che da alcuni anni — oggi meno — è la parte che dà il sigillo fondamentale a questo bilancio. Il protocollo d'intesa con le organizzazioni sindacali non è altro che una ripetizione stanca di qualche intuizione del passato che dà a questa Giunta e alla maggioranza una spinta e una qualificazione iniziali; la protegge nei confronti di possibili attacchi, ma a lungo andare può travolgere — se i promotori di questa intesa non stanno attenti — sia la Giunta che già è abituata (anche se lo nega con fermezza) al tracollo di queste organizzazioni che hanno fissato questi principi. Il sindacato probabilmente ha agito in buona fede, perché, in una situazione di sfascio come quella della Sardegna, qualunque segno di speranza può essere un fatto da sottolineare e da sottoscrivere. Quindi non è grave il fatto che il sindacato abbia oggi dato carta bianca, abbia qualificato questa Giunta, che non si qualifica nei fatti e nelle situazioni, ma è grave il fatto che in questo proto-

collo d'intesa vi sia una scarsissima analisi reale delle cose. Uno dei dati fondamentali che mi costringono, direi mio malgrado e non certo con entusiasmo, a fare queste affermazioni — vista la mia partecipazione da sempre al sindacato, di cui oggi comprendo le difficoltà, pur ritenendo rischiose queste azioni di copertura, che questa Giunta regionale non merita affatto — è dovuto a qualche dichiarazione per me difficilmente comprensibile.

Vorrei chiedere a qualche rappresentante del Partito comunista che interverrà dopo di me, o alla Giunta, a qualche Assessore che ne è stato probabilmente l'ispiratore, che cosa vuol dire questo progetto regionale di riequilibrio e di riqualificazione dei servizi primari degli enti locali, per cui in questo bilancio è riservata la somma trascurabile di 50 miliardi, onorevoli colleghi, che sono stati messi nella tabella A semplicemente, a quel che mi risulta, per rispettare un accordo col sindacato. Prima erano stati previsti 30.000 posti di lavoro; secondo qualcun altro dovevano diventare 40.000, poi 30.000 ancora, e ora, visto che i 30.000 non si sono realizzati, in questo protocollo, chissà perché sono 10.000, non uno in più e non uno in meno. Probabilmente il sistema usato è quello di dividere le cifre per il costo di un posto di lavoro, perché mi pare che nessun altro criterio sia possibile usare; credo che la Giunta non ne abbia usato altro, visto che siamo in presenza di una situazione in cui i disoccupati aumentano continuamente con progressione geometrica e non c'è all'orizzonte un segno di cambiamento, almeno per quanto riguarda l'occupazione. Credo che la Giunta non abbia fatto altro che prendere il numero di miliardi, abbastanza notevole, che si è trovata davanti, li abbia divisi per il costo di un posto di lavoro e sia arrivata a 10.000 unità. Per quanto mi sia sforzato, non sono riuscito ad oggi a rendermi conto di come, in una situazione così disastrosa, possano crearsi in Sardegna entro quest'anno diecimila nuovi posti di lavoro e tanto meno, onorevole Assessore della programmazione, onorevoli Assessori che siete stati capaci di pensare queste cose, tanto meno con questi cinquanta miliardi a disposizione di questo progetto regionale di rie-

quilibrio — cosa vorrà dire non lo so — e di riqualificazione dei servizi primari degli enti locali.

Un lettore un po' meno disattento di qualche collega può pensare a questo punto che si tratta di sostituirsi nettamente allo Stato in servizi che sono di competenza esclusivamente statale. La Regione si mette a fare un servizio che dovrebbe essere dello Stato, indubbiamente, si sostituisce in pieno allo Stato per la cifra certamente non trascurabile di cinquanta miliardi. Credo che per molto meno in questo Consiglio si dibatta per molte più ore con attenzione ai problemi.

Questo Consiglio regionale evidentemente crede ciecamente nelle capacità della Giunta e della maggioranza, perché io ad oggi non sono riuscito a capire e a farmi spiegare da colleghi della maggioranza e della minoranza che significato abbia l'accantonamento in questo bilancio regionale di cinquanta miliardi semplicemente perché si è firmato un protocollo d'intesa col sindacato. Io credo che i patti vadano rispettati e che l'attenzione a questi problemi sia certamente doverosa e importante. La relazione della Giunta però si guarda bene anche dall'accennare minimamente la spiegazione dovuta a questo Consiglio. Queste sono cose da reclamizzare all'esterno dove nessuno chiede il perché e il per come siano avvenute. L'Assessore agli enti locali — che è così loquace nel reclamizzare il proprio operato, vero e non — improvvisamente smentisce il proprio comportamento da "Rodomonte" in quest'Aula semplicemente perché gli è arrivata qualche velina di partito, e assume un atteggiamento di resa assoluta prendendo a pretesto l'intervento disponibile di qualche consigliere della maggioranza che non ha fatto altro che abatterlo a colpi di clava.

E' doveroso a questo punto, onorevoli colleghi, che il Presidente della Giunta, o l'Assessore degli enti locali, venga in quest'Aula a spiegarci esattamente cosa si propone con questi cinquanta miliardi di questa società o agenzia, o che dir si voglia. Io non riesco a capire come né perché ma sono disponibile a sentirlo e, se me ne convincessi, anche ad approvarlo. Sono cinquanta miliardi, onorevoli colleghi, che vengono in maniera così disattenta riproposti nella tabella

A, fra i nuovi oneri legislativi, quando ai sindacati si è detto che queste cose erano quasi fatte e che nella verifica di maggio probabilmente non si farà altro che fare un "vogliamooci bene" e la lode per questa Giunta che ha fatto queste cose. Dirò di più, si tratta di una mistificazione totale. Parlo così perché probabilmente non capisco l'argomento, non ne sono sufficientemente stato edotto da nessuno; aspetto, con tutto il rispetto che ho per l'assessore Mannoni, ma non voglio fargli carico del peso della difesa di queste grosse intuizioni che non gli competono. Il rischio vero è che questi cinquanta miliardi restino sulla carta, inutilizzati, da marzo o quando sarà, fino alla fine dell'anno quando un atteggiamento serio da parte della Giunta prenderà il posto della propaganda ripetuta e pervicace oppure si presenteranno altri bisogni più urgenti passati e contrabbandati sotto forme di assestamento, provvedimenti così fuori sacco che probabilmente porteranno a disattendere totalmente queste scelte del bilancio. Negli anni scorsi abbiamo avuto l'esempio palese di tutto questo. Di questi cinquanta miliardi resterà memoria nel nostro bilancio regionale e in questo protocollo disatteso dalla Giunta regionale, ancora una volta basato esclusivamente sulla intuizione del nulla. Questo è a mio parere, onorevoli colleghi, il significato di questa trovata; se ciascuno di voi fosse libero di esprimere la propria opinione direbbe che è la trovata di maggior effetto diffusa in Sardegna in tutta la storia dell'autonomia, e questo senza distinzione di partiti e di gruppi. Io veramente farei un grave torto alla intelligenza dei miei colleghi comunisti, sardisti e socialisti e di tutti gli altri partiti, se non dicessi queste cose visto che loro in questo momento non si sentono di dirle.

Ebbene, cari colleghi, chi stiamo prendendo in giro? Stiamo prendendo in giro noi stessi, i sindacati e soprattutto il popolo sardo che aspetta soluzioni coraggiose per creare nuovi posti di lavoro, non scelte mistificatorie, non illusioni. Non credo che i giovani sardi aspettino, anche nella loro disperazione, un posto di lavoro per tre mesi. Se poi la bontà degli amministratori — come vedremo più tardi sotto un altro aspetto — lo consentirà, potranno anche

diventare sei mesi, ma per ora è soltanto una scelta inutile che blocca fondi: cinquanta miliardi che potrebbero essere spesi per creare — questa volta sì — occupazione seria. Basta scegliere gli indirizzi, basta scegliere i settori in cui si crea occupazione e non clientela o consenso perché il passato ha dimostrato che il consenso basato sulla clientela dura il tempo di una legislatura; queste che si fanno non sono scelte, però tutto è funzionale, onorevoli colleghi, al disegno generale. Non importa il Consiglio, non importa la maggioranza, conta la stampa puntuale e conta soprattutto quella che dovrebbe essere la controparte. Fatto questo, altri due anni passeranno rapidamente; la legislatura finirà, e chi vivrà vedrà, onorevoli colleghi. L'anno scorso si è avuto un deficit di bilancio di oltre 150 miliardi, per essere chiari, 150 miliardi che non resteranno volteggiando nell'aria della Sardegna, ma che qualcuno dovrà pur pagare e chi pagherà saranno i Consigli regionali e le Giunte regionali che verranno. Se l'anno scorso erano solo 150 miliardi circa, quest'anno certamente sono molti e molti di più, perché, come vedremo, a questo bilancio è stata fatta un'operazione di trasformazione di cifre che ha portato ad un aumento netto tra le entrate previste dalla Giunta all'inizio e quelle poi verificate alla fine dei lavori della Commissione.

Come potete immaginare, visto che siete tutti esperti di cose amministrative, questo è un po' un gioco di carte: anche qualche Giunta del passato vantava la diminuzione delle spese correnti ma noi abbiamo puntualmente dimostrato anche allora che non si trattava di diminuzione di spese correnti, ma semplicemente di artifici contabili.

Quest'anno, nonostante gli artifici contabili, le spese correnti sono effettivamente e notevolmente aumentate, per cui questa Giunta comincia a crollare di fronte a tutte le sue affermazioni di principio, tra le quali questa era una di quelle fondamentali. Quindi, ripeto, per passare ad altri argomenti, che una delle scelte fondamentali, più reclamizzate di questa Giunta, grande intuizione dell'assessore Cogodi e del suo seguito, è questa realizzazione: 50 miliardi fermi, inutilizzati. Ne riparleremo a fine

anno con chi avrà voglia di ripercorrere le cose che io sto dicendo e di analizzare questo bilancio: 50 miliardi di vento, nel momento in cui in Sardegna si ha bisogno di ben altro.

Il Partito comunista ha bisogno di dire ben altro ai cittadini sardi, e questo Consiglio ha necessità — se il Partito comunista non lo vuole fare — di dare ben altre speranze e ben altre alternative ai tanti giovani sardi che attendono.

Ebbene, c'è una sproporzione, come dicevo prima, tra le entrate previste dalla Giunta, che sono di 3.657 miliardi, e quelle finali che sono di 4.051 miliardi. Ci troviamo di fronte ad una programmazione di oltre 400 miliardi che la Giunta non ci ha presentato. Ne mancano, onorevoli colleghi, altrettanti e forse più. Ci troviamo di fronte all'analisi di un bilancio obbligato; la Giunta le scelte le farà fuori di questa finanziaria, fuori di questo bilancio. Tutto questo che stiamo discutendo oggi si ridurrà semplicemente ad un esame burocratico per la maggior parte di voci correnti obbligate, come diceva il collega Villio Atzori che, dopo tanti anni di battaglia politica, è arrivato in questo Consiglio a dire: badate che il bilancio non lo possiamo cambiare perché è obbligato, questa finanziaria non la possiamo cambiare perché è obbligata.

Cari colleghi, tutto lo sforzo rivoluzionario, il significato nuovo di questa Giunta si ferma a fare queste affermazioni che poi sono vere, tra l'altro, perché se non fossero vere non me ne preoccuperei poi tanto. Ma se tutta questa è la novità, c'era bisogno di scomodare tutta la Sardegna in questo grosso cambiamento, in questo nuovo vento che avrebbe rivoluzionato la nostra situazione economica e sociale per arrivare invece poi, come tutti sanno, e come voi stessi dite, a queste considerazioni?

Di programmazione c'è rimasto soltanto l'Assessore della programmazione, mi pare, in questa maggioranza. Prima, ad ogni pie' sospinto il Partito comunista diceva: no, questo non è programmazione, questo non fa parte della programmazione. In questo bilancio di programmazione non se ne parla manco lontanamente, se non per dire che non se ne deve fare, perché il primo articolo di questo bilancio è ripetutamente, direi da anni, sempre lo stesso, cioè che non biso-

gna applicare la legge perché la programmazione non bisogna farla. Si sono criticate parecchie Giunte del passato che volevano evitare queste secche delle leggi di programmazione. Vi sono stati dibattiti furibondi in quest'Aula, ma anche qualificanti, quando c'era il gusto della battaglia politica, perché il pericolo peggiore non è lo scontro, colleghi che mi ascoltate, ma è il silenzio. Si accusavano le Giunte di allora, direi con qualche motivazione, senza comprendere il travaglio difficile...

(Interruzioni).

Non mi disturba affatto. Sto parlando di programmazione. Ho fatto un'affermazione abbastanza pesata, non pesante, sul merito e sul ruolo dell'Assessore della programmazione che combatte una battaglia senza retroterra e senza programmazione, perché gli altri non ci credono.

Quindi, dopo tante dichiarazioni apparse sulla stampa sulla necessità di programmare e dopo lo stanziamento in questo bilancio di non pochi fondi per la programmazione, la prima affermazione è che almeno per quest'anno per questo bilancio, di programmazione non se ne parla. Questo significa ripetere quello che la Giunta ha fatto l'anno scorso e che ha fatto l'anno precedente ancora, per ritornare indietro nel tempo e non fare torto alle persone, visto che di politica si tratta. E poi sulla stampa assistiamo ad affermazioni di questo genere: che quest'anno sarà l'anno della programmazione, che finalmente la Regione la smetterà di fare quello che ha fatto, come se due anni e mezzo fossero passati inutilmente — qualcuno parla di 30 mesi — semplicemente così, nel trascorrere del tempo, punto e basta, e che non ci siano state occasioni per cambiare le cose.

Perché? Perché questo sarà l'anno finalmente del bilancio triennale. Non si sa di chi è la colpa se il bilancio triennale è arrivato in questo Consiglio, perché qui si stanno ribaltando le responsabilità. Probabilmente la colpa risulterà poi della Democrazia Cristiana, se non vado errato — qualcuno alla fine potrà anche dire questo — che non ha fatto altro che sollecitare da anni l'arrivo di questo bilancio triennale, non per scorciatoie,

non semplicemente per dire che abbiamo fatto il bilancio triennale. Questo non serve a nessuno. Il rispetto dei termini che poi questa Giunta non ha rispettato mai, ha avuto, a mio parere, questo esclusivo significato finora. I tempi sono saltati, stiamo per rispettare i lustri, se vogliamo essere più precisi. Vanno rispettate le regole del gioco, per essere chiari, vanno rispettate le leggi che ci sono, e se non vanno bene si cambino, ma le leggi bisogna rispettarle. E' offensivo nei confronti del Consiglio presentare scorciatoie che hanno l'unico scopo di mettersi la coscienza a posto e lasciare le cose come stanno.

Cosa sarebbe questo bilancio triennale se non la risultante, la fotografia di un piano triennale, di un programma triennale? E allora, cari colleghi, questo programma c'è o non c'è? Se c'è, bisogna che faccia i percorsi regolari, che venga discusso e che il Consiglio lo approvi, lo modifichi ma alla fine questo deve essere il fondamento per il piano triennale, perché le intese sottoscritte più o meno in fretta fuori da quest'Aula, non hanno valore di legge e le propagande stampa non hanno ancora — grazie a Dio — effetti di legge in questo Consiglio. Se in questa programmazione ci si crede, non bastano i burocratici interventi ripetuti dell'Assessorato ai lavori pubblici che sono certamente un fatto importante nell'amministrazione di questa Regione, ma occorre fare scelte fondamentali dalle quali poi derivino negli anni le realizzazioni. E torniamo a questo bilancio limitato. Io avevo definito in Commissione i bilanci delle Giunte di sinistra e laiche, che dir si voglia, i peggiori dell'autonomia; questo bilancio è il peggiore tra quelli presentati dalle Giunte di sinistra e laiche. E la Commissione ha fatto uno sforzo notevole, la maggioranza che in Commissione ha qualche momento di libertà, per poter cambiare ciò che invece a livello di rissa di Giunta è più difficile da cambiare. E cosa è cambiato? L'onorevole Mannoni sa bene, anche se non lo può dire, che nella rissa, neanche tanto cristiana, che avviene in Giunta il più forte la spunta. Basta vedere se nei settori cui è preposto un Assessore che sa battere maggiormente i pugni sul tavolo è previsto un aumento della spesa che non ha altra giustifi-

cazione, se non quella personale, vecchia, criticata, ma sempre la stessa. Ebbene, a questa sommatoria di esigenze difficilmente quadrata dall'Assessore della programmazione, fa naturalmente da supporto un fatto estremamente evidente che la stessa maggioranza e il collega Atzori ieri hanno ripetutamente evidenziato: la rigidità della spesa, le scelte degli anni passati non finalizzate nel senso della produzione, nel senso della produttività soprattutto. Per questo è inutile parlare, onorevoli colleghi, di aumento dei posti di lavoro in Sardegna, che non può avvenire semplicemente perché l'assessore Cogodi si inventa la società dei 50 miliardi o perché si danno fondi notevolissimi.

Quando qualcuno avrà tempo e voglia di fare la storia di questi bilanci scoprirà delle cose interessantissime, quando la nemesi lo contringerà, magari dal di fuori, a verificare quanto l'inerzia, l'incapacità o il fideismo hanno prodotto di danno per queste scelte. Allora sarà importante vedere quello che è stato fatto: Voi mi insegnate che non ci vogliono grandi capacità economiche per trovare soluzioni a questi problemi, e certamente non è tamponando i buchi, investendo notevoli cifre, parecchie decine di miliardi che si creano i nuovi posti di lavoro, perché qui, o cambia l'economia, o si investe in settori che producono e quindi creano ricchezza e creando ricchezza creano posti di lavoro. L'assistenza bisogna farla a quelli che hanno bisogno di assistenza.

E andiamo ad esaminare un altro dei punti dolenti di questo bilancio che è, dopo tutte le parole di questa Giunta, dopo tutti gli impegni di questo Consiglio, ancora inattuato: la legge sull'assistenza, onorevoli colleghi, un impegno che questa Giunta e questo Consiglio hanno preso solennemente, fissandone i termini e che ancora non arriva in quest'Aula. Noi assistiamo ad episodi tristissimi oggi in Sardegna, in particolare a Cagliari, e soltanto in quei momenti riflettiamo che probabilmente questo Consiglio non ha fatto il suo dovere e che le interviste dell'Assessore della sanità non bastano a risolvere i problemi dei minorati psichici abbandonati a sé stessi e delle loro famiglie che si trovano coinvolte in situazioni terribili. Basta vedere che co-

sa è previsto nel bilancio e l'attenzione che la Giunta ha prestato a questi settori per rendersi conto di qual è il livello di attenzione e di sensibilità politica e sociale verso quelli che non sono capaci di venire a strillare davanti alle porte di questo Consiglio perché non ne hanno i mezzi, perché non ne hanno le possibilità. Questo bilancio dimostra la mancanza totale di attenzione nei confronti delle fasce più deboli della popolazione sarda. Non bastano certamente i contributi dati, magari a pioggia, alle varie organizzazioni; bisogna rivolgere l'attenzione verso i diretti interessati e non soltanto verso quelli che li rappresentano. Ebbene, onorevoli colleghi, sono passati diversi anni da quando qualche Assessore di questa Giunta aveva promesso entusiasticamente riforme immediate. Era il caso, se vi ricordate, dell'ERSAT; era un caso clamoroso perché dopo appena tre mesi questo ente sarebbe stato cambiato radicalmente. Ebbene, di cambiato c'è qualcosa: la sigla, di fatto tutto è rimasto come prima e i giovani tecnici in agricoltura sono ancora disoccupati.

Ma come è possibile, onorevoli colleghi, che si creino dei nuovi posti di lavoro, che ci siano degli investimenti produttivi, quando poi le uniche spese che si fanno in questo bilancio sono di carattere assistenziale e passivo? Avevo detto in un intervento di qualche anno fa parlando della Società Bonifiche Sarde, che mai un episodio del genere — costato quattro o cinque miliardi per pagare esclusivamente i debiti delle gestioni fallimentari di questo ente — si sarebbe dovuto ripetere in quest'Aula. Ebbene oggi, nel silenzio di questo Consiglio, si consuma un altro di questi colpi di mano: altri tre miliardi e mezzo alla Società Bonifiche Sarde per pagare i debiti della gestione fallimentare di questo ente, su cui la maggioranza ha fatto quasi una scommessa votando in continuazione a favore di questa voragine di soldi. Ho chiesto spiegazione in Commissione — senza esprimermi in termini malevoli nei confronti di chicchessia e in particolare nei confronti dell'Assessore dell'agricoltura — ho chiesto anche notizie scritte, e gradirei che arrivassero almeno orali in questo Consiglio, su un'altra di queste perle: ancora

tre miliardi e mezzo per un'operazione fallimentare. Non la citerei qui se su di essa non fossero state fatte battaglie politiche di grossa portata, di grosso spessore e credo anche con qualche risultato. E riferirò brevemente di che cosa si tratta perché ancora voi, col vostro voto, possiate confermare questo modo di fare che prosciuga e dilapida le finanze della Regione. Altro che creare 10.000 posti di lavoro, altro che protocolli! I protocolli bisognerebbe farli su queste cose, sulle spese inutili di questa Regione che potrebbero certamente far riflettere, e di cui stranamente nessuno parla, né la stampa, né i sindacati, né i gruppi politici, né questo Consiglio regionale.

Vi farò la cortesia di riassumervi brevemente le questioni. La crisi in Sardegna della commercializzazione dei prodotti è un dato diffuso, risaputo; non riusciamo a commerciare prodotti sardi, oggi come negli anni passati, e perciò la Regione ha fatto uno sforzo grandissimo, quello di sponsorizzare tutto in Sardegna e per la Sardegna, per consentire la vendita dei prodotti agricoli sardi. Ciò nonostante la crisi nel settore, ad esempio, del pecorino c'era, c'è, in Sardegna e fuori, e soprattutto in America. E allora, che cosa succede? La nuova managerialità di questa Giunta scopre l'acqua calda. Perché, dice, produrre il pecorino che non si vende? Basta non produrlo! Questa è stata la grande scoperta, e tutti ad applaudire in Sardegna, dalla stampa alle cooperative, dai produttori ai pastori. Perché produrre cose che non si vendono? Produciamo altro. Questo latte costa troppo, per cui paghiamo regolarmente cinquanta miliardi, cento miliardi per diminuirne il prezzo (perché questo avviene in Sardegna, avviene nei bilanci regionali, non mi invento proprio nulla); ma, si dice, costa ancora troppo questo latte, facciamogli passare il mare, facciamo pagare anche il prezzo del trasporto alle nostre cooperative di cui poi ripianiamo i debiti. Infatti in questo bilancio notevolissime cifre sono stanziare per pagare debiti non per creare posti di lavoro. La tendenza fondamentale di questo bilancio è quella di pagare debiti a piè di lista, onorevoli colleghi.

Assessore, io le chiedo scusa di doverla tenere lì fermo, anche per motivi fisiologici, se lei

vuole interrompere io posso riprendere poi, dato che l'assenza dei suoi colleghi la costringe in questa triste situazione; io non posso fare diversamente.

Questi sardi pelliti, che non sanno fare altro che pecorino, devono essere puniti perché incapaci, in quanto in Sardegna non esiste nessuno che fa altre cose; ora finalmente, grazie a questa nuova Giunta a guida sardista, trovano nel Continente la soluzione al problema. Una parte del latte congelato non viene neanche contrattata, viene portata senza condizioni, l'altra a condizioni normali. Per una disgrazia, come si dice oggi — allora era un grande successo per questa Giunta perché aveva risolto il problema del pecorino — state bene attenti, per una disgrazia è fallito questo progetto che doveva dare la soluzione al problema (non ho ancora elementi e avrei piacere che la Giunta mi confermasse queste cose); per di più la Giunta acquista o fa acquistare quello stabilimento e il latte non lo paga nessuno. Più risolto di così!

Non insisterei su questo problema, onorevoli colleghi, ma gli assenti che non si leggono queste cose, che cosa vanno a votare? Oggi arriva in quest'Aula finalmente — dopo due anni mi pare — la soluzione a questo problema: tre miliardi e mezzo stanziati per il Consorzio Latterie Sardegna, per pagare finalmente questo latte a chi non ne ha colpa, a chi lo ha prodotto e si è fidato delle bugie sacrosante della Regione e di questa disgraziata iniziativa fallimentare, una delle tante, colleghi che mi ascoltate. Con tre miliardi e mezzo altro che creare posti di lavoro! Servono per pagare un latte inesistente che chissà dove è andato a finire. Questo è scritto in questo bilancio, onorevoli colleghi, meditateci bene, mi auguro che arrivino spiegazioni, soprattutto su quello che è stato fatto, non sulla necessità che hanno i pastori di avere soldi, che quella è sacrosanta, gliela riconosciamo tutti, non ne hanno colpa. Certamente qualche responsabilità ci deve essere a livello di Giunta, certamente qualche responsabilità ci deve essere a livello di Consorzio che ha fatto queste scelte e che ha indirizzato questa grande campagna propagandistica di soluzione dei problemi della Sardegna, un po' come avviene con la commercializzazione

dei prodotti.

Io non vorrei fare un torto né all'assessore Ortu, che è qui presente e che con la sua politica ha cambiato radicalmente il modo di procedere nel suo Assessorato, né soprattutto agli assenti, a cominciare dall'Assessore degli enti locali, che è quello che sa battere maggiormente i pugni per ottenere tutto quello che gli serve e che non gli serve, è più capace a ottenere soldi che non a spenderli. Altro che dare soldi ed impegnarli! Qui assistiamo alla gara per ottenere soldi che non si impegnano in un anno e poi se ne chiedono più del doppio. Questa è una situazione reale, onorevole Ortu, che lei dovrebbe verificare, quando le capita. L'Assessore della programmazione non ha fatto altro che operazioni burocratiche: prendere le somme, dividerle in percentuali e portarle poi a questo Consiglio. Farò un brevissimo accenno per l'Assessorato della cultura e dello sport. Siamo certamente un passo avanti rispetto ad un recente passato in cui l'Assessore non distingueva neanche il recinto di gioco e il Presidente della Giunta lasciava le riunioni fondamentali di questo Consiglio per andare ad inaugurazioni di barche che avevano l'unico risultato di andare a rappresentare il fanalino di coda a livello internazionale. Abbiamo un Assessorato dello sport che in definitiva lascia le cose come stanno. Finanzia a pioggia come gli pare e piace; ha da anni a disposizione una legge che non riesce a varare e in definitiva rappresenta un passo indietro della Sardegna nei confronti di questo settore. Per quanto riguarda la cultura, peggio che peggio! Ho assistito a diversi convegni alla fine della scorsa legislatura in cui venivano promesse leggi quadro sulla cultura in generale, ripetutamente e in tutte le sedi. Credo che siamo una delle regioni più arretrate in questo settore anche se abbiamo il maggior numero di disegni di legge presentati.

Ci fermiamo alla legge sul diritto allo studio che tutti sappiamo ha avuto un grandissimo merito ed è oggi operante anche se insufficiente. C'è un'assenza totale nel settore dello spettacolo e della cultura. In questo settore assistiamo alla sconfitta di questa Giunta che vi supplica, onorevoli colleghi della maggioranza, di stanziare quattro miliardi perché l'anno scorso è stata incapace

di mantenere fede alle sue promesse. Gente che si è esposta per centinaia di milioni, gente che fa spettacolo e cultura seriamente, ha pagato di tasca per l'incapacità della Giunta di fare una legge che consentisse di spendere i soldi in questo settore. E si offende ancora questo Consiglio chiedendo quattro miliardi per pagare i debiti dell'anno scorso e non presentando un disegno di legge per quest'anno. Ciò significa che l'anno venturo saremo costretti a ripercorrere la stessa strada. Le parole sono insufficienti rispetto a tanto sfascio e non insisto su altro. C'era un impegno per la pesca, ne parlo *en passant* perché nella prima Giunta di sinistra — mi dispiace che non sia presente in Aula —, c'era un Assessore che aveva risolto il problema della pesca e, ad una mia ingenua domanda sull'entità dei fondi previsti per la pesca, aveva scoperto — il funzionario, non lui perché non era in grado in quel momento di conoscere le cifre — che si trattava di una flotta di barche di carta per andare a pescare nella Tunisia o vicino all'Africa. Oggi c'è di più. Questa Giunta finanzia la pesca per qualche miliardo in più (mi pare tre) e ne utilizza quasi un miliardo e mezzo per le forze che devono essere finanziate dallo Stato per il controllo della pesca. Tutte queste cose andranno dette, se vi capiterà, ai pescatori, a quelli che intendono fare acquacoltura e impianti per la conservazione dei prodotti, per dimostrare qual è l'attenzione di questa Giunta nei confronti delle esigenze fondamentali del popolo sardo.

Sulla formazione professionale ci sarebbe da fare un discorso che mi terrebbe impegnato per tutta un'altra ora e che vi voglio risparmiare. Vorrei dire soltanto che il problema della formazione professionale è un ritornello. Da quando per la prima volta abbiamo avuto un Assessore comunista in questo settore sarebbe dovuto cambiare tutto.

La formazione professionale avrebbe dovuto radicalmente cambiare in Sardegna. All'Assessore comunista sono succeduti altri Assessori. Oggi sapete benissimo come stanno le cose. Credo che tutto sia rimasto tale e quale se non peggiorato. La cifra di centosettanta miliardi, che in Sardegna si spende in questo settore, dovrebbe servire per produrre capacità operative nuove che poi vengono richieste dal mercato del lavoro. In realtà

per larghissima parte è un settore fallimentare che si preoccupa quasi esclusivamente del corpo docente e minimamente degli studenti.

Cari colleghi, l'analisi che mi proponevo devo interromperla perché altri colleghi analizzeranno a fondo i vari settori. Voglio solo fare una considerazione finale: di tutto quello che si dice fuori, che si propaga sulla stampa, che si firma nei protocolli, in questo bilancio non c'è quasi niente se non la constatazione sconsolata che ancora questo cambiamento non c'è. Come diceva qualche tempo fa la saggezza parsimoniosa anche a parole dell'onorevole Giagu, si tratta ancora una volta di gente che va e gente che viene. Non c'è nessun cambiamento, onorevoli colleghi, ditelo quando vi capita a questi giornalisti, ai quali, nelle interviste di fine d'anno, non bisogna soltanto far pesare le pagine ripetute a venti milioni l'una. Non basta offendere ancora i cittadini sardi bergoli ed analfabeti che non sanno leggere un annuncio se non è su due o su tre pagine e possibilmente a mezza pagina. Non basta! Occorre che queste cose vadano dette chiaramente perché alla lunga non pagano e qualche Assessore che si voleva specchiare qualche giorno su tre pagine contemporaneamente dello stesso quotidiano, oggi a malapena appare su una e, se continuerà a non pagare le pagine dei giornali, certamente col tempo si troverà a non apparire su nessuna. Questo è per tutti, onorevoli colleghi. Qualcuno in passato ha abusato come voi di queste cose e ne ha pagato lo scotto. Alla fine, nel tempo, non a distanza di mesi certamente ma tra qualche anno la gente, che sa leggere i giornali e i fatti ed anche i dati di questo bilancio, ve ne chiederà conto ed io mi auguro che siate voi sempre al vostro posto. Non dimettetevi, per carità, rimanete al vostro posto sino alla fine perché alla fine dovrete dare delle spiegazioni. I nodi verranno al pettine e il vero messaggio di questi giorni sarà costituito da ciò che stiamo facendo in questi giorni, non dalle chiacchiere, non dalle inaugurazioni, non dalle rincorse da un posto all'altro. Tutto questo alla fine non paga, serve solo ad esaurirvi, a farvi vincere le vostre battaglie interne, non quelle con l'opposizione, non quelle per la gente, non certamente quelle per il popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ladu Leonardo. Ne ha facoltà.

LADU LEONARDO (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi soffermerò prevalentemente più che sui temi prettamente politici, che pure ritengo fondamentali, sui contenuti della proposta di bilancio. Del resto sono personalmente convinto che enfatizzare o sottolineare la ricchezza dei contenuti e dei programmi di questo bilancio sarebbe inopportuno, almeno quanto minimizzarne il significato e anche le novità che pure vi sono. Ma sono anche convinto che non sia questo il problema fondamentale. Il problema politico vero è un altro, ed è questo a mio parere: che rapporto vi è fra la complessiva situazione economica e sociale dell'Isola e le politiche di bilancio? O con una domanda più semplice: questo bilancio può in qualche modo favorire politiche di sviluppo e di sostegno per il lavoro e l'occupazione? Lavoro, occupazione e sviluppo: mi sembra che siano queste le sollecitazioni che ci pervengono dal corpo sociale in Sardegna. Lo hanno detto tutti i colleghi negli interventi che mi hanno preceduto.

Nella relazione della Giunta, introduttiva al bilancio, sono riferiti alcuni dati che ci dovrebbero in qualche modo fare riflettere di più allorquando affrontiamo i problemi relativi all'occupazione e cerchiamo di proporre delle indicazioni per la soluzione di questa questione. Questi dati, del resto, sono da lungo tempo noti. Io li ripeto brevemente per poter meglio esprimere e formulare il mio ragionamento. In Italia da qualche anno il *trend* di crescita continua positivamente; il tasso di sviluppo, si dice nella relazione della Giunta, è tra i più alti del mondo, inferiore solo al Canada, al Giappone e alla Germania. Gli investimenti fissi continuano, soprattutto in questi ultimi tre anni, a rimanere elevati e il tasso di inflazione diminuisce. Nel contempo diminuisce anche il differenziale inflazionistico fra l'Italia e gli altri Paesi sviluppati dell'Europa e del mondo ma il tasso di disoccupazione aumenta, si mantiene alto; il numero dei disoccupati in Italia e in Sardegna aumenta notevolmente. Nella stessa relazione si sottolinea inoltre che queste linee di tendenza positive

riguardano complessivamente anche l'economia regionale, pur nel divario di base che permane, si accentua e si allarga fra la Sardegna e il resto del Paese, in particolare il Centro-Nord. Questi elementi di preoccupazione sono in qualche modo aggravati in questi giorni per la nostra Isola a seguito dell'oscillazione del mercato internazionale che sta creando problemi gravissimi in uno dei settori portanti dell'economia regionale, dell'*export* regionale nel settore lattiero-caseario.

Però questo stato di grazia della nostra economia non riduce la disoccupazione: questo è l'elemento di riflessione sul quale voglio svolgere la prima parte del mio intervento. In ultima analisi, tutto questo significa che sarà difficilissimo forzare ulteriormente il tasso di crescita, che è già notevolmente alto, ad un ritmo che in qualche modo possa aumentare il numero dei posti di lavoro a livello nazionale e a livello regionale.

L'occupazione non aumenta neanche nel momento in cui le nostre aziende hanno ritmi fisiologici di sviluppo adeguati. Allora che cosa si può fare complessivamente, che cosa si può fare in particolare in Sardegna? So di dire una cosa scontata perché credo sia acquisita alla coscienza e alla consapevolezza comune di tutti noi che siamo classe dirigente in Sardegna. Noi siamo pienamente convinti che in Sardegna solo condizioni di carattere generale — ieri lo ricordava il collega Atzori, oggi lo sottolineo io — di livello nazionale e internazionale possono complessivamente favorire il miglioramento del quadro economico. Andiamo ripetendo da tempo che in particolare occorrono investimenti aggiuntivi, l'approvazione della nuova legge di rinascita, nuovi programmi delle Partecipazioni statali, e così via dicendo.

Su questo vi è accordo e unanimità di valutazione e di posizioni.

Ma, colleghi consiglieri, questi obiettivi di risanamento sono obiettivi di lungo periodo, il dramma dei disoccupati invece è attuale, riguarda l'oggi, non è sufficiente rispondere ai giovani che ci sollecitano, che noi lavoriamo per preparare il futuro. Questo è il problema politico vero, cioè l'attualità della gravità del problema dell'occupazione e la difficoltà a dare risposte immedia-

te, se volete contingenti, a questa domanda impellente. Io sono convinto che l'unica strada nell'immediato che si può percorrere è quella di riservare quote consistenti della nostra produzione di ricchezza, quote consistenti del nostro bilancio a favore dei disoccupati, nella convinzione che spesa produttiva è anche quella che può sottrarre migliaia di giovani dallo stato e dalla condizione di disperazione e di emarginazione. Per dirlo in modo ancora più chiaro, che cosa può realisticamente fare la Regione sarda a favore dei disoccupati nel 1987, in questo anno, con questo provvedimento finanziario? Sarebbe assurdo e incredibile se dovessimo rispondere che non si può fare niente. Abbiamo cercato di dare una risposta anche parziale, ma una risposta l'abbiamo data.

Del resto cosa può e deve fare la Regione sarda oggi, nel 1987, sul problema dell'occupazione, è la domanda elementare di più grave attualità politica a cui occorre dare risposta anche in questo bilancio.

In Commissione bilancio fra tutti i partiti si è concretamente esaminata la possibilità e si è convenuto di impegnare per l'occupazione 180 miliardi in tre anni, in aggiunta e parallelamente agli interventi previsti dalla legge "28". Queste risorse saranno utilizzate secondo procedure sperimentate e rapide, coinvolgendo direttamente tutti i Comuni dell'Isola per conseguire, dobbiamo dirlo con forza, un obiettivo possibile che è quello di aumentare immediatamente, seppure parzialmente, il numero dei posti di lavoro. I fondi saranno ripartiti fra i Comuni su base demografica e secondo il tasso di disoccupazione presente in ogni ente. I Comuni, coinvolti direttamente, protagonisti in prima persona con un ruolo attivo, potranno integrare queste risorse con fondi propri e potranno avviare al lavoro molti giovani e molti disoccupati, con forme di rapporto a tempo determinato e a *part time*. Del resto questa è una delle forme possibili — anche sulla base dell'esperienza delle società moderne più avanzate — di formazione di nuovi posti di lavoro. Un Comune di mille abitanti avrà dalla Regione un contributo superiore ai trenta milioni che potrà poi integrare con fondi propri. La città di Cagliari avrà

un contributo superiore ai 10 miliardi che dovrà consistentemente integrare con fondi propri. Credo vi sia la possibilità, pur essendo le risorse esigue, di impiegare i disoccupati, sulla base di autonome valutazioni degli enti locali, in attività estremamente utili e significative. I Comuni potranno impegnare i giovani in attività relative alla manutenzione di edifici pubblici e beni di interesse turistico, archeologico e culturale; potranno impegnare i giovani nella pulizia della città e delle spiagge (alcune situazioni presentano drammaticità!), potranno impegnare i giovani nello svolgimento di servizi utili. Con trattamento economico differenziato rispetto alla normativa contrattuale nazionale anche di settore, già nei primi mesi dell'87, quindi in tempi relativamente brevi, potranno essere assunti molti disoccupati. La manovra, a mio parere, va sostenuta ed è convincente proprio perché offre risposte immediate e potrà semmai, nel tempo, essere corretta e migliorata.

C'è tra di noi — lo esprimeva apertamente il collega del M.S.I. — chi ha perplessità, e questo è legittimo e giusto. Ma c'è qualcuno in grado, in qualche modo, di indicare meccanismi più rapidi, altrettanto efficaci, e capaci di soddisfare esigenze più pressanti? Ebbene, se c'è, faccia delle proposte chiare e concrete che vadano in direzione delle possibilità di affrontare realisticamente il problema della disoccupazione nell'immediato, nell'87. Ed anche sul piano dell'attualità, cari colleghi, io voglio fare alcune sottolineature: in primo luogo, ci troviamo in presenza di un trasferimento reale di risorse ai Comuni che, sicuramente dietro la pressione sociale e la verifica democratica diretta, saranno in grado, io ne sono convinto, di utilizzare rapidamente questi fondi. I denari della "28" sono complessivamente insufficienti rispetto alla drammaticità del problema, però sono più che sufficienti rispetto alla possibilità della Regione di utilizzarli in tempi brevi. Non così sarà per i soldi e i fondi che noi assegneremo ai Comuni. Il Sindaco è un punto di riferimento reale, diretto, per i disoccupati nelle nostre comunità e io sono convinto che sarà in grado, come rappresentante delle istituzioni, di dare risposte concrete, nell'immediato, rispetto alle risorse realisticamente

disponibili. Io sono convinto che questo è un processo reale di riforma. Ma una seconda considerazione voglio fare, perché esaminando la legislazione passata, mi sono convinto che nel passato i trasferimenti della Regione ai Comuni per sostenere, in particolari situazioni di emergenza, i problemi della disoccupazione, erano trasferimenti in conto capitale che i Comuni impegnavano nella realizzazione di opere pubbliche che sostanzialmente richiedevano da parte loro l'assunzione di manodopera complessivamente dequalificata. La proposta che noi facciamo in bilancio mi sembra sul piano qualitativo sostanzialmente innovativa. Le risorse trasferite sono risorse date in conto salario e quindi, se noi daremo piena autonomia, sostanziale autonomia ai Comuni per deciderne l'utilizzazione, sono convinto che gli stessi utilizzeranno queste risorse impiegando disoccupati in lavori e progetti di grande utilità e anche di elevata qualificazione. Non c'è da scandalizzarsi, cari colleghi, se parliamo di cantieri di lavoro in questa situazione di emergenza. Non sono i vecchi cantieri di lavoro gestiti burocraticamente dalla Regione, non sono i vecchi cantieri di lavoro che utilizzano i fondi talvolta in opere inutili, sono i nuovi cantieri di lavoro di cui ha necessità la società di oggi; sono cantieri diretti e organizzati direttamente dai Comuni secondo le loro esigenze. Io sono convinto che i Comuni difficilmente sprecheranno i fondi di cui dispongono. Una terza considerazione voglio fare perché con questo tipo di risposte, che possono avere un impatto forte e immediato, si può pensare di migliorare positivamente il rapporto fra i disoccupati, specie i giovani, e le istituzioni e ristabilire un rapporto costruttivo, oggi carente o addirittura assente, tra i giovani — componenti fondamentali della società civile — e le istituzioni stesse. Senza un atteggiamento positivo dei giovani, un loro coinvolgimento diretto nella iniziativa e nella proposta è impensabile, a dimensione di solo governo, intensificare positivamente questo rapporto. Io sono convinto che questa esperienza dell'assunzione a tempo determinato di giovani da parte dei Comuni, ristabilendo un rapporto positivo tra giovani e istituzioni, possa essere l'occasione perché i giovani, non nell'isolamento, ma colletti-

vamente, discutano la possibilità di organizzarsi politicamente per intraprendere con più forza la battaglia per il lavoro e, con l'aiuto e l'apporto fondamentale delle istituzioni, studino la possibilità, tutti insieme, di organizzare e di proporre nuove attività d'impresa.

Questa esperienza dev'essere anche un'occasione di vita collettiva, di rivendicazione politica, e insieme di studio e proposta, per cercare di risolvere i problemi della nostra comunità e della nostra società. Questa è la dimensione e il livello politico della proposta che è maturata in Commissione e di cui io sono convinto. Credo che, se davvero vi sarà un apporto positivo delle istituzioni, possano venirne risultati estremamente positivi. Del resto credo che nella proposta di bilancio questa non sia l'unica proposta a favore del lavoro e della occupazione; questa manovra, a mio parere, si può positivamente combinare con la proposta indicata nei nuovi oneri come progetto di riqualificazione e di estensione dei servizi in sede locale. Rispetto alle considerazioni del collega Moretti io voglio cogliere le potenzialità e le possibilità positive di sviluppo di questa proposta, senza naturalmente sottacere i rischi di una impostazione di tipo negativo. Anche qua mi sembra che l'impegno finanziario sia consistente. Si impegnano 50 miliardi, si possono anche qua creare nuovi posti di lavoro qualificati nei servizi locali. Bisogna però già da oggi, da subito, avvertire un rischio, quello cioè che si determini in qualche modo un rapporto di subordinazione tra la Regione e gli enti locali, cui invece dev'essere riconosciuta piena autonomia nel concorso e nella decisione della definizione e formulazione di questo progetto. Cioè è necessario davvero chiamare e coinvolgere le comunità locali non soltanto per essere sentite, ma soprattutto per decidere rispetto a questo progetto. Io personalmente ho forti perplessità che si possa dirigere un'operazione di questo tipo attraverso un'agenzia regionale — come qualcuno sostiene — cioè in modo accentrato. Io sono convinto che se così sarà constateremo un fallimento. Sono convinto che a livello regionale l'iniziativa può essere in qualche modo coordinata ed impostata, però solo l'intervento e il coinvolgimento diretto,

attivo, dei Comuni può favorirne la riuscita.

Sono queste due scelte significative, compiute in questo bilancio che complessivamente, insieme ai soldi impegnati sulla "28", prevedono l'utilizzazione di circa 250 miliardi a favore dell'occupazione. Mi sembra che questa scelta, con le innovazioni che dicevo in termini quantitativi e qualitativi, dimostra l'orientamento positivo di questa maggioranza, della Giunta e, vorrei dire, anche dell'intero Consiglio, ad affrontare col massimo di impegno e di responsabilità, nel concreto e nell'immediato, i problemi dell'occupazione in Sardegna. Ma tutto questo non basta e noi lo sappiamo tutti. Dicevo che sulla "28" anche quest'anno si impegnano altri 130 miliardi, in aggiunta ai 222 previsti negli scorsi anni. Tutto questo, comunque, conferma la necessità di sostenere in ogni modo ogni iniziativa che si muova nella direzione di far entrare in campo nuovi imprenditori e innescare meccanismi che in qualche modo allarghino la base produttiva. Certo è difficile muoversi su questo terreno, ma queste sono alcune risposte estremamente importanti che io non sottovaluterei perché si rischia di inficiare non solo l'azione della Giunta e della maggioranza, ma il ruolo stesso che noi come Consiglio e come consiglieri singoli abbiamo svolto col nostro apporto di idee e di contributi perché su questo terreno ci siano risposte, le più concrete e le più serie. Credo che tutto questo, pur non essendo adeguato — lo ripeto ancora — è tuttavia dimostrativo dell'impegno primario dell'ente pubblico Regione sul terreno del sostegno e dell'ampliamento dell'occupazione e dei posti di lavoro. Io sono anche convinto che ad altri livelli di responsabilità pubblica, ma direi soprattutto da parte dell'impresa pubblica e dell'impresa privata, non vi è pari disponibilità, se non le lamentazioni e le denunce che si possono esprimere anche attraverso Mambrini contro l'onorevole Satta, ma che non si esprimono parlando di contenuti e di proposte concrete che devono avere l'apporto determinante di tutte le parti sociali, e in particolare degli imprenditori. Credo anche — lo dico brevemente ad integrazione delle considerazioni che facevo sul bilancio — che nel 1987 il Consiglio regionale possa avere

la possibilità di istituire strumenti permanenti di promozione delle politiche attive per il lavoro, perché questa è una delle condizioni fondamentali per poter dare risposte in qualche modo sollecite a questo drammatico problema. Sono strumenti di cui si sono ormai dotati tutti gli Stati più avanzati e moderni. Nel 1987 io credo sia possibile istituire in Sardegna il servizio regionale pubblico per il lavoro. Questo servizio deve avere la possibilità di coordinare tutti gli interventi, nella direzione dell'assistenza ai giovani, ai nuovi imprenditori, tutti gli interventi che si determinano e si programmano a livello regionale, nazionale ed europeo. E insieme questo servizio, articolandosi e decentrandosi su ambito territoriale, deve poter offrire assistenza amministrativa e tecnica a tutti i soggetti in qualche modo interessati attivamente a dare un contributo. Come pure io sono convinto che la Giunta regionale deve maturare la convinzione, a questo punto, che si debba pensare alla possibilità di contrarre un mutuo di almeno 500 miliardi presso la BEI o altri istituti di credito, perché queste risorse nelle forme di più ampia e opportuna agevolazione, siano messe a disposizione di tutti i soggetti interessati ad affrontare, con progetti concreti e chiari, questi temi e questi problemi.

Io sono convinto che non siano queste sull'occupazione le uniche scelte qualificate e qualificanti che si compiono in questo bilancio. Altri colleghi hanno fatto riferimento a queste scelte ed è perciò superfluo, da parte mia, dilungarmi ancora, anche se brevemente qualche considerazione voglio farla. Ricordo in primo luogo che viene confermato l'impegno di spesa pluriennale per opere pubbliche, peraltro impegno non sufficiente quanto meno sul piano quantitativo, viste le carenze di infrastrutturazione di base nella nostra Isola. Questo impegno pluriennale di spesa viene allargato in questa finanziaria ad altri settori, in particolare all'ambiente, prevedendo la realizzazione di strutture antincendi, prevedendo interventi per l'edilizia ospedaliera su dimensione pluriennale, prevedendo servizi per gli anziani e la realizzazione di strutture culturali come i musei. Voglio anche ricordare come, sulla scorta delle domande presen-

tate, con un intervento biennale di 40 miliardi si dia piena possibilità di soddisfare le richieste pervenute alla Regione sarda sulla legge "32" per l'edilizia abitativa, con un impegno ulteriore di altri 40 miliardi. Questo intervento non è concepito come provvedimento a sé stante, quanto piuttosto in un quadro di riferimento a favore dell'edilizia abitativa che ha visto la Regione sarda, nel triennio che va dall'84 all'86, impegnare globalmente tra fondi propri e trasferimenti dello Stato una somma pari a circa 1.000 miliardi. Sulla legge "32" voglio ricordare la celerità con cui sta procedendo la Regione — e questo è un fatto estremamente positivo — e il ruolo invece defatigante delle banche che manifestano, in questa occasione, proprio la carenza di strutture di servizio, del resto note per quel che riguarda gli istituti di credito in Sardegna, e anche la volontà di interpretazione restrittiva delle norme che va respinta attraverso un'azione efficace della Giunta regionale. Viene confermato un consistente impegno per il FIO regionale, che si sta dimostrando uno strumento moderno, di impiego rapido e positivo in investimenti produttivi delle risorse pubbliche. Sono d'altro canto convinto che questa impostazione, positiva ed ottimistica in qualche modo, non mi deve impedire, né mi impedisce, di cogliere elementi e dati di carattere negativo che rischiano di compromettere persino ciò che di soddisfacente lo stesso bilancio annuale propone.

Permane, lo ricordava il collega Moretti, un limite grave che anche altri hanno sottolineato e che io con forza voglio evidenziare. Ormai da anni formalizziamo in legge, all'articolo 1 di ogni finanziaria, la deroga alle norme sulla contabilità e programmazione regionale, relativamente agli impegni pluriennali. Il perdurare nel tempo di questo stato di cose sembra quasi attenuare il carattere patologico di tale procedura che è, e resta ancora, causa di gravi scompensi politico-programmatici. L'approvazione del bilancio al contrario, per la dimensione quantitativa delle risorse impegnate e per la rilevanza qualitativa, andrebbe inserita in un quadro di riferimento che in Sardegna è da tempo annunciato ma che ancora non c'è. Questo è lo stato

delle cose. D'altra parte la Regione sta assumendo e dovrà sempre più assumere nel futuro atti rilevanti di programmazione, dalla "64" ai PIM, dal FIO al bilancio, alla "268". Non si può in assoluto affermare che gli atti approvati e formulati siano assolutamente disarticolati. Questo non mi sento di dirlo, ma non vi è dubbio che manca quanto meno una visione d'insieme. Di conseguenza non sono né possono essere individuati e soddisfatti nelle scelte i bisogni primari della società sarda, non sono né possono essere mobilitati tutti i soggetti attivi e propositivi; non sono indicati gli obiettivi, le finalità, quelle di lungo respiro e quelle intermedie. Come facciamo a dire sì o no all'acquisizione delle terme di Sardara o alla loro valorizzazione senza nel contempo pensare a Casteldoria e a Benetutti, senza cioè poter prefissare i tempi e le risorse necessarie a rilanciare questo settore? Faccio l'esempio di Sardara e di questo settore per semplificare, ma potrei fare ragionamenti su tante altre indicazioni della finanziaria. O, per fare ragionamenti in qualche modo più complessi, come è possibile evitare — per riferirci alla drammaticità in qualche modo del confronto politico di questi giorni dentro questa aula — com'è possibile evitare le contrapposizioni territoriali, come è possibile non porre in contraddizione i temi e le necessità della città con quelli della campagna, rischio che anche in questi giorni stiamo correndo in Consiglio regionale? La strada è dunque quella della programmazione, programmazione triennale, pluriennale, che si concretizza e si articola nella scelta di attuazione annuale.

E' nelle scelte concrete che si può davvero percorrere la strada della integrazione; si può per la città e le zone interne, per le aree urbane e le zone sottosviluppate definire un progetto unitario. In quest'ambito e in questa dimensione di programmazione di scelte politiche concrete è possibile ricomporre la divaricazione e la dicotomia che ha significato non solo rispetto alle scelte ma anche rispetto alle decisioni politiche. Avvertiamo tutti la necessità di superare lo schematismo dei vecchi piani di rinascita che individuano nel superamento degli squilibri territoriali e settoriali la strada della rinascita.

Tale impostazione, sono convinto, va superata non perché non vi siano in Sardegna aree arretrate deboli e aree più sviluppate. Questo non è vero, lo dimostra lo stato delle cose nella nostra Isola, ma sono convinto d'altra parte che nella dimensione europea la Sardegna — e questa è l'ottica di riferimento e di valutazione minima quando parliamo della nostra Isola — costituisce globalmente un'area arretrata. Bisogna reimpostare il discorso della definizione di un programma generale di sviluppo tenendo conto di questo elemento principale e prioritario, quello cioè dello Stato di complessiva arretratezza della nostra Isola nell'area europea. Questa impostazione, però — io ne sono convinto —, non porta ad annullare i divari settoriali e territoriali, ma porta piuttosto ad individuare le differenti e qualificate funzioni delle aree interne, delle aree costiere e delle aree urbane, che vanno però concepite e impostate non per sé stesse ma in direzione della interrelazione e della integrazione fra aree.

Se noi siamo in grado di definire e determinare la funzione delle aree non per sé stesse ma in funzione di uno sviluppo complessivo, credo sia possibile definire in Sardegna un progetto unitario di sviluppo dove si superino le contrapposizioni, dove si superino le differenze.

Noi siamo pienamente consapevoli che decidere di costruire lungo le coste è una scelta che ha effetti diretti e immediati sullo sviluppo, sull'assetto urbanistico dell'intero territorio regionale e quindi delle zone interne, né le scelte possono essere fatte in base a valori di tipo economicistico o predeterminante rispetto a valutazioni di tipo localistico e di tipo particolare.

Il Consiglio con forza, proprio per queste considerazioni, deve chiedere alla Giunta che la esperienza della programmazione sia avviata quanto prima. Questa è la volontà politica non solo della maggioranza ma dell'intero Consiglio. La Giunta ha annunciato impegni coerenti con questa linea in tempi ristretti, e questo è un fatto positivo. Ma dico di più: io sono convinto che ciò costituirebbe una profonda svolta sul piano politico regionale, un atto riformatore di grande rilevanza che avrebbe conseguenze

persino sulla concezione, sulla formazione culturale, non solo politica, delle proposte e delle idee.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA EMANUELE

(Segue LADU LEONARDO). Per concludere, e in risposta anche ad alcune considerazioni che hanno fatto gli amici democristiani, voglio fare alcune valutazioni anche rispetto alla struttura di questo bilancio. Io credo realisticamente che questo sia un atto politico ordinario. Del resto così la stessa Giunta regionale lo presenta nella relazione introduttiva al bilancio.

(Interruzioni).

Sì, ma ordinario come aggettivo, per non dargli valenze straordinarie come qualcuno richiede e sollecita da un bilancio che invece è ordinario. Lo dico in questo senso collega Muledda. Questa struttura non permette voli d'angelo quali qualcuno ha auspicato e che sarebbe impossibile attuare con questo bilancio. Questo è vero per quanto riguarda le entrate, perché ormai la "122", che è ancorata alla riforma fiscale, è andata a regime e non permette l'aumento delle entrate in modo consistente e credo realisticamente che sia vero anche per la previsione di spesa. Si opera quindi in condizioni di assoluta normalità, non nel senso negativo del termine, lo ripeto. Con realismo va sottolineato che la Giunta si è sforzata in ogni modo, quest'anno più degli altri anni, di presentare un documento sufficientemente lineare che nella finanziaria cerca di interpretare l'articolo 13 della legge numero 11 di contabilità in modo corretto, limitandone l'uso alle modifiche ed integrazioni di procedure come previsto dall'articolo 11.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Non è vero.

LADU LEONARDO (P.C.I.). E' vero d'altra parte che una tradizione culturale e politica del Consiglio — lo riconosco molto tranquillamente — in qualche modo ha, non dico snaturato, quanto meno modificato questa impostazio-

ne, non in maniera sostanziale da ritenerci insoddisfatti, ma comunque in maniera evidente. Di queste cose dobbiamo parlare con molta tranquillità e coraggio perché è necessario fare uno sforzo complessivo di tutto il Consiglio rispetto alla necessità di riportare ad un funzionamento fisiologico l'uso della finanziaria. Per quanto riguarda le entrate — anche in risposta ad alcune considerazioni di colleghi — andiamo verso una stabilizzazione delle entrate ordinarie, e sul piano politico abbiamo posto fine a proclami inconcludenti e a rivendicazioni propagandistiche. Ma rimane fermo il punto politico per cui si sta trattando col Ministero delle finanze e del Tesoro per correggere l'errata interpretazione della "122" per cui noi veniamo gravemente penalizzati in termini di acquisizione di risorse, gravemente penalizzati relativamente all'interpretazione sull'imposta di fabbricazione e sull'Irpef.

Io credo di aver sottolineato gli aspetti negativi dell'impostazione di questa battaglia, ma va riconfermato l'impegno unitario del Consiglio e, se si vuole, va sollecitata la Giunta, che comunque in Commissione ci ha informati di aver avviato una trattativa al massimo livello in questa direzione, perché su questi temi penalizzanti in termini di risorse per la Sardegna vi siano risposte concrete.

Non mi sento comunque di dire — come qualche collega mi sembra abbia detto, a meno che io non abbia capito male — che ci troviamo in presenza di una diminuzione delle entrate. Dall'esame comparato con dati omogenei, dei dati relativi all'86 e all'87, questo (almeno a me personalmente) non risulta. Si è anche fatto ogni sforzo per cercare di stabilizzare la dotazione finanziaria di ogni Assessorato.

Questa in linee generali è, a mio parere, la lettura interna dello schema di bilancio, la struttura del bilancio, ed è probabilmente, anzi, una delle poche possibili. Non credo vi sia la possibilità di operare all'interno grandi manovre di spostamento di risorse, e la Commissione si è mossa, credo con grande spirito unitario e positivamente, per cercare di dare un contributo fattivo e positivo alla definizione

di un documento finale il più possibile positivo.

Concludo affermando che l'anticipata presentazione rispetto almeno agli scorsi anni, seppur non nei termini di legge, e l'imminente probabile approvazione di questo documento, costituiscono di per sé un fatto politico positivo e rilevante. Questo per qualcuno sarà un piccolo segno, ma comunque è segno che questa Giunta e questa maggioranza sono vitali e capaci di operare. Noi ci auguriamo che questo impegno operativo e di vitalità si possa rafforzare e migliorare anche col contributo dell'opposizione, in particolare dell'opposizione democristiana.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, per poter valutare meglio le osservazioni fatte dai colleghi che mi hanno preceduto, esponendo la logica politica dei rispettivi partiti e la loro logica personale, entrerà nel merito delle loro valutazioni nel corso della mia esposizione. Non sarò certamente tedioso come in altre circostanze quando facevo riferimento alla situazione storico-politica, che purtroppo bisogna fare tutte le volte, perché il documento che si esamina è uno strumento di valutazione dell'attività economica, finanziaria, amministrativa e soprattutto politica del governo, sia esso regionale, sia esso nazionale. I riferimenti che ho sempre fatto questa volta non li farò perché voglio entrare subito nel merito di questo bellissimo bilancio, che rispecchia l'atteggiamento mentale delle Giunte non solo di sinistra, o di centro-sinistra, ma di tutte quelle operanti nelle legislature che hanno preceduto l'attuale.

Ecco le prime osservazioni: si tratta di un bilancio complesso, frettoloso e quindi, mi scusi l'Assessore, molto abborracciato. Trattasi di un bilancio molto complesso, come dicevo, che per esaminarlo attentamente, non dico severamente, nei suoi aspetti generali e particolari, necessita di molto tempo e non solamente delle ore che io gli ho dedicato stanotte — il bilancio ce l'hanno consegnato ieri — che non erano assolutamente sufficienti per approfondirne l'esame. Figuriamoci se l'avessi potuto approfondire!

Per esempio, Assessore, come fare ad accertare — prego i colleghi della maggioranza, anche quelli dell'opposizione della Democrazia Cristiana e anche i giornalisti di dedicare qualche volta attenzione alla critica giusta, onesta, pulita, positiva che fa il Movimento Sociale Italiano — come fare ad accertare, esaminando le differenze tra i titoli di spesa, le ragioni della differenza tra il totale generale delle spese proposto dalla Giunta, che è di 3.657 miliardi e 396 milioni, e quello previsto dalla Commissione, che è di 4.051 miliardi e 681 milioni...

(Interruzione dell'onorevole Mannoni).

Lo lasci dire a me, non è come dice lei. Non cominci a punzecchiarmi, perché questo significa che se dalle prime battute *a su cuaddu friau sa sedda di pizziada boli nai* che le ferite sono molto più laceranti se dalle prime battute lei ha capito dove voglio arrivare io.

Lo lasci dire a me e vedrà che, se mi lascia dire, posso anche assolvere lei, perché ha delle colpe indirettamente, non direttamente.

La differenza, dicevo, è di 393.285.000.000. Non è certamente frutto di attenta riflessione e di ponderato esame in sede di Commissione, soprattutto da parte dei commissari dell'opposizione, ma è frutto di frettolosi accordi all'insegna del solito compromesso, o meglio, per dirla alla democristiana, all'insegna del confronto, come hanno sempre reclamato.

Queste prime valutazioni spiegano molto facilmente l'atteggiamento meno rigido della Democrazia Cristiana dopo la presentazione di un volume di emendamenti in Commissione: in questa sede il bilancio, complesso, per la notevole spesa di ben 4.051 miliardi e 681 milioni, è stato liquidato in meno di due giorni. Che significa? E' probabile — questo è il mio ingenuo dubbio — che la rigidità dell'opposizione sia stata affievolita con la concessione di un aumento delle cifre proposta da questa Giunta tutta di un pezzo — la Giunta del rigorismo assoluto e della trasparenza guidata dall'onorevole Mario Melis — pari a ben 393.285.000.000 di lire, che non sono le noccioline Kennedyane.

Un paccone di proposte per circa 4 mila mi-

liardi non può essere né improvvisato né tanto poco discusso nel giro di poche ore, come è avvenuto in Commissione. Evidentemente era tutto predisposto, tutto concordato all'insegna della globalità, e cioè del "tu dai una cosa a me e io cedo quest'altra a te".

Da queste prime osservazioni si evince subito la manovra politica gattopardesca dei due blocchi politici in Consiglio regionale. Altro che opposizione dura rispetto ad una Giunta moralizzatrice! Leggendo poi saltuariamente e molto frettolosamente il capitolato, come ho detto prima — perché soltanto stanotte io ho potuto visionare i documenti contabili — a pagina 211 ho trovato che per il capitolo 1035: "Contributo alle organizzazioni professionali regionali per la formazione di quadri dirigenti di cooperative e di altre forme associative per lo studio, la ricerca, la divulgazione e la propaganda (e chi più ne ha più ne metta) sui problemi dello sviluppo economico-sociale e per lo sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo, e per l'erogazione di servizi di assistenza e consulenza ai coltivatori diretti" la Giunta aveva proposto 900 milioni. In Commissione, evidentemente per quel bel salto di qualità che s'intendeva fare — poi dirò all'insegna di che cosa — si è portato il capitolo a un miliardo e 250 milioni. Al capitolo 1036: "Contributo all'Unione Nazionale Mutilati per il servizio della Sardegna" — non ho capito in virtù e in funzione di che cosa — vi sono altri 100 milioni. Per il capitolo "Contributo all'Istituto medico pedagogico Gesù Nazareno di Sassari" prima non c'era niente perché evidentemente la Giunta non aveva ritenuto opportuno uno stanziamento, e in Commissione si sono previsti 260 milioni. Più avanti troviamo il capitolo riguardante i contributi a favore delle organizzazioni cooperativistiche. Quante cooperative proliferano in questa bella Sardegna? Le cooperative nascono e si spengono come funghi. La Giunta aveva proposto due miliardi e la Commissione li ha portati a tre. Non sono noccioline Kennedyane, sono tre miliardi che sono spesi in questo senso.

Il capitolo seguente riguarda il fondo per la concessione di garanzie sussidiarie a favore delle cooperative di produzione, sempre chissà

dove intruppate, dove incorporate, con quale funzione propagandistica ed elettoralistica — dico io — e ha uno stanziamento di un miliardo. Andando più avanti vediamo che in sede di Commissione sono stati previsti altri due stanziamenti, uno di 60 miliardi ed uno di 20 miliardi per contributi di carattere puramente assistenziale.

Assessore Muledda esamineremo più tardi i capitoli dell'Assessorato dell'agricoltura e di quello dell'industria. Non mi faccia ripetere la frase che ho già detto all'Assessore della programmazione. Del resto non l'ho detto io, già due suoi colleghi di partito hanno fatto delle osservazioni acute che a me non sono sfuggite; non li nomino per correttezza. Ieri è stato detto che si tratta ancora di un ennesimo bilancio di transizione, ciò significa che stiamo transitando da 40 anni in questo Consiglio regionale, in questa Regione, stiamo slittando da 40 anni su un piano inclinato del peggio, dopo il peggio, per il peggio, fino al baratro. I risultati non sono le vostre chiacchiere, sono l'emigrazione, sono la disoccupazione e la disperazione dei giovani e non sono io a tediare il Consiglio regionale e l'opinione pubblica con queste mie sottolineature, siete voi che persistete sempre in quell'errore, in quel tipo di amministrazione che non è quella che la popolazione della Sardegna attende. Esaminando bene i capitoli del turismo e dell'artigianato vedremo un po' a quale logica arriveremo. Ne scopriremo delle migliori. Il tempo per esaminare tutto non è stato sufficiente stanotte, anche se ho vegliato, ma questi sono sprazzi, esempi illuminanti e non sono frutto di acrobazie mentali e neanche di filosofie sull'economia. Questi sono i dati di fatto, tutto il resto è chiacchiera.

Andando a pagina 194, riprendiamo alcune osservazioni non fatte da me, assessore Muledda, ma da un suo compagno di partito. A pagina 194 noi troviamo: capitolo 07072 "Finanziamento al Consorzio delle Terme di Sardara per l'attuazione del progetto di valorizzazione dell'area termale di Sardara". Altre noccioline Kennedy: 3 miliardi!

E' possibile mai che non si possa parlare, io chiedo scusa, Presidente, con tutto il rispetto

che ho per tutti i colleghi, e in modo particolare per lei, presidente Sanna, che non si possa parlare mai una volta nella discussione di documenti importantissimi, quali quelli che stiamo discutendo, di fronte al Presidente della Giunta? Per lo *show* di fronte alla stampa era presente, in occasione della discussione sulla questione del banditismo, ovvero delle zone interne. Ma questi sono dei documenti non meno importanti, perché rappresentano il momento più importante di un anno. Il Presidente della Giunta non c'è mai. E' mai possibile che non si possa parlare perché fa lo *show* e poi se ne va? Deve rispondere a queste osservazioni, a queste contestazioni, se è il capo, se è la guida di questa Giunta. Altro che andare a fare la propaganda! Altro che comparire tutti i giorni a caratteri cubitali e con gigantografie nei giornali della Sardegna e in televisione! E' una disonestà politica che non si può più consentire.

Certo che mi accaloro, io queste lotte non le faccio per uno *show* personale ma perché sento il dovere morale di questa lotta per il ruolo che rivesto nella mia organizzazione politica e sindacale. Altro che parlare dei lavoratori e di popolazione sarda! Bisogna entrare nelle pieghe della vostra politica, di tutte le politiche fatte dalle Giunte che si sono susseguite dal dopoguerra fino ad oggi; i risultati non li può negare nessuno. Beati voi che vi siete ingraziati la stampa, le fonti d'informazione, beati voi! E poi parlate di dittatura. Poi andremo a vedere anche queste cose.

A proposito di quanto ho letto a pagina 194 sui tre miliardi per il Consorzio di Sardara che è inesistente, riprendo l'informazione data da un collega comunista, una testimonianza freschissima che viene da un suo spettacolissimo collega di partito, dignitoso Presidente di una Commissione col quale siamo stati a Sardara qualche giorno fa. Dalla viva voce di uno dei componenti del Consorzio di Sardara, dal Sindaco di Sardara, abbiamo appreso che il Consorzio non esiste. Il sindaco ha sottolineato l'urgenza di far derubricare dal capitolo delle spese questi 3 miliardi che non hanno nessuna destinazione. E allora, Assessore della programmazione, che significa tutto questo? Che il bi-

lancio non solo è stato fatto molto frettolosamente, non solo è molto abborracciato, ma è privo di qualsiasi attenzione non solo verso le leggi ma anche verso elementi essenziali di conoscenza quali il fatto che il Consorzio per le acque termali di Sardara è stato sciolto da alcuni anni.

Caro assessore Muledda, lei contrae un pochino il suo viso, ma ci consenta di dire che questi non sono pettegolezzi come qualcuno di voi molto stupidamente va dicendo. Sono oneste osservazioni nell'interesse della collettività, nel suo interesse, nell'interesse della Giunta e del Consiglio. Questo è, in pratica, un altro brutto segno di come si stanziavano i miliardi — che, lo ripeto perché mi piace molto, non sono le noccioline Kennedyane — senza accertare la legittimità e la destinazione produttiva di questi stanziamenti. Di questo passo, entrando nelle pieghe del bilancio, dove potremo arrivare? Vediamo ora un altro aspetto di questo bilancio. Non ho capito bene — e lei me lo deve spiegare assessore Muledda, perché questa volta l'osservazione è diretta a lei — perché i finanziamenti per la propaganda dei prodotti della Sardegna sono stati concessi a due grosse fonti di informazione, cosiddette libere ed indipendenti — e Dio sa quanto, come e dove — che stranamente sono monopolizzate dalla Giunta e specificamente dal Partito Comunista Italiano. Ma le sembra logico e produttivo, Assessore, destinare miliardi a due sole fonti di informazione in forte crisi finanziaria e facenti capo a un unico imprenditore, per una propaganda quasi, dico quasi, inutile? Non è ai sardi che deve rivolgersi l'invito di consumare formaggi, latticini o agrumi sardi, ai quali evidentemente i prodotti locali sono noti e piacciono, ma a quelli della Penisola, dell'Europa, d'oltreoceano. Non le sembra logica questa mia affermazione? Perché insistere diversamente? Cosa c'è sotto, e non molto sotto? A tale riguardo — poi lo vedremo più avanti — vorrei dire anche che mi piacerebbe tanto entrare nelle pieghe del piano per le zone interne, che la riguarda direttamente in senso politico: voi fate quello che ritenete di dover fare, di poter fare, e non vi date cura degli effetti legali; su questo mi riservo di richiamare

l'attenzione, ancora una volta — quando esamineremo l'argomento — del Presidente del Consiglio. Gli aspetti comunque più deludenti del bilancio, che, ne sono convinto, mortificano anche lo stesso Assessore della programmazione, sono quelli derivanti dalla lottizzazione partitica all'interno e fuori della Giunta. Sono aspetti che rispecchiano interessi clientelari o addirittura particolari all'insegna del fare voti. Quanti interventi personali, quanti interessi particolari, quanto clientelismo dunque si riscontrano in questo come in tutti i bilanci precedenti? A mio avviso il bilancio potrebbe identificarsi meglio — questa è una mia immagine — se ad ogni capitolo di spesa si applicasse una targa di partito, o anche quella dei consiglieri interessati. L'aspetto mortificante è che questo evidenzia la mancanza di libertà sia dei consiglieri che degli assessori onesti che vorrebbero fare politica onesta e che sono invece vincolati e condizionati dagli interessi elettoralistici. Il che significa che questa è tutt'altro che democrazia. La seconda osservazione (stiamo discutendo di impostazione politico-contabile-amministrativa) è che la volpe perde il pelo ma non il vizio, per un'altra grossolana quanto gravissima persistenza nell'illegalità. Mi riferisco alle gestioni fuori bilancio, Assessore, e chiedo l'attenzione anche del Presidente del Consiglio, onorevole Sanna, visto che lo abbiamo presente. In particolare faccio riferimento ai piani per le zone interne, al fondo sociale, alla formazione professionale. E' noto che tali gestioni, così contabilizzate, sono appannaggio dei rispettivi Assessori. Tutto ciò non è più ammissibile. Di questo fatto mi sono occupato in una mia interpellanza che è stata discussa alla presenza di un altro Assessore del suo partito, onorevole Muledda, esattamente il primo ottobre 1985. Attenzione alle date! In quella circostanza ho messo in evidenza come queste gestioni siano contrarie ai deliberati della legge 5 maggio 1983, numero 11, che prevede — sto leggendo il resoconto dell'illustrazione di quell'interpellanza — la soppressione delle gestioni speciali. Ciò non è stato fatto, con gravi omissioni da parte della Giunta, che tra l'altro non ha dato alcuna motivazione di questo comportamento. Tralascio buona parte del mio inter-

vento e passo alla risposta dell'onorevole Satta, che allora era Assessore del bilancio, il quale mi diede atto di parlare dopo essermi documentato, rilevando però che alcune citazioni non erano del tutto esatte. Satta affermò che vi erano difficoltà oggettive che si stava cercando di rimuovere. Disse inoltre, stiamo attenti, che il lavoro era già in stato di avanzata elaborazione, che non si era concluso al momento dell'approvazione del bilancio. Disse: "La Giunta (siamo nell'ottobre dell'85) si appresta a varare il bilancio per il 1986 e in questa sede sarà risolta la questione". Aggiunse ancora: "La Giunta si è impegnata a sanare queste situazioni comprese quella citata". Io ovviamente non mi dichiarai soddisfatto e espressi le mie ragioni, augurandomi che questa situazione di illegalità nella presentazione delle gestioni fuori bilancio venisse sanata. Bene, noi siamo passati dal 1985 - al quale si riferisce questa documentazione - al 1986; siamo ora nell'anno di fortuna 1987, Presidente, ma la situazione non è cambiata. Chiedo scusa se la trattengo due minuti in più, presidente Sanna, lei sa perfettamente che il Presidente del Consiglio regionale e il Presidente del Consiglio dei Ministri hanno il dovere di garantire l'osservanza delle leggi. Il rispetto delle leggi è prerogativa assoluta rispettivamente del Presidente del Consiglio dei Ministri in sede nazionale e del Presidente del Consiglio regionale in Sardegna perché rappresenta l'organo legislativo. Io avevo richiamato la sua attenzione con tutta una documentazione, con delle lettere; c'è stato qualche disguido, niente male, io non ne ho fatto un dramma, certo mi sono mortificato perché mi sono sentito snobbato in questo senso. Non ho insistito, nonostante la volontà dei miei colleghi di partito in sede nazionale di intervenire nei confronti del Presidente del Consiglio dei Ministri, perché io sono in definitiva *pro bono pacis*, laddove si può. Scusate, errare è umano ma persistere... che debbo dire? Siamo nel 1987, siamo di fronte a queste tre gestioni speciali che vi ho citato, ma il punto focale della situazione è che i rispettivi stanziamenti, per centinaia e centinaia di miliardi, sono gestiti personalmente dagli Assessori.

Onorevole Melis, quando mai si potranno

fare queste osservazioni di fronte a lei? Non c'è mai! Non è solo Tullio Murru che fa queste osservazioni. La sua assenza continua, perpetua è un problema di ordine morale. Ma lasciamo andare, su quest'aspetto non voglio insistere. Posso sorreggere i contenuti della mozione con una ricca enunciazione di norme primarie che dettano la disciplina a cui deve assolutamente attenersi il legislatore regionale. Si vanno a cercare gli errori veniali, elevandoli a grande questione politica e finanziaria, e si tralasciano invece gestioni come queste che sarebbero perseguibili in ben altro modo.

Quest'osservazione ho ritenuto di doverla fare, la tenga presente il Presidente del Consiglio, vorrei che la tenessero presente l'Assessore della programmazione e i rispettivi Assessori ai quali fanno capo queste gestioni, ma soprattutto il Presidente della Giunta. Io vorrei sottolineare un altro aspetto della questione: è vero che non esiste una vera opposizione in Commissione, perché diversamente queste cose non sarebbero sfuggite alla sua attenzione. Poiché questo aspetto è essenziale per l'onesta compilazione di un bilancio, io non ho capito quale ruolo abbia l'opposizione nella Commissione. E allora, per concludere, vorrei chiedere perché non sono stati emendati in questo senso i capitoli del bilancio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA.

(Segue MURRU). Quindi desidero chiedere, sottolineandolo, di riportare le gestioni speciali in bilancio, così come prevedono le leggi.

Presidente, con tutto il rispetto che ho per l'onorevole Ortu, chiedo di essere esonerato dal continuare la discussione solo in sua presenza perché non deve essere investito di certe responsabilità. Onorevole Ortu, con tutto il rispetto che ho per lei, io vorrei parlare di queste cose con l'Assessore competente che non è assente dal Consiglio. Allora, se mi consente, Presidente, io non continuo la discussione se non viene l'Assessore della programmazione perché, rivolgendomi all'assessore Ortu, investendolo di responsabilità o di colpe che non ha e per le quali non mi può rispondere, mi pare di parlare alle nu-

vole, mi pare di parlare agli uccellini, mi pare di parlare alle zanzare. E' mancanza di rispetto, abbiate pazienza! Non dobbiamo perdere delle notti a studiare queste cose per parlare a chi, ai tavoli?

PRESIDENTE. Io personalmente potrei anche concordare con lei, onorevole Murru. Come Presidente dell'Assemblea non posso che ribadire la risposta data ieri all'onorevole Floris, sostenuto dall'onorevole Rojch. Se lei dovesse cessare di parlare, dovrei chiamare l'oratore successivo.

MARRACINI (P.S.d'Az.). No, sono io l'oratore successivo e aderisco alla protesta.

PRESIDENTE. Quindi anche lei ha un sostenitore, ma ciò non cambia le cose.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Presidente, io sono veramente mortificato. Lei ha perfettamente ragione formalmente, ma se c'è l'Assessore della programmazione venga in aula. Muledda, quando ha sentito che c'erano delle critiche per la sua gestione — poi si fanno le valutazioni che si vogliono sulla gestione onesta o no, pulita, ortodossa, queste sono altre valutazioni — è stato cortese, perlomeno mi ha ascoltato. Io sarei felicissimo se queste osservazioni riguardassero l'assessore Ortu e allora direi: va bene, c'è l'interessato, il Presidente della Giunta e l'Assessore della programmazione possono anche essere assenti.

Io sto facendo delle osservazioni di carattere legale, onorevole Presidente del Consiglio, praticamente sto facendo delle osservazioni che sono delle accuse. Come si può sottrarre l'Assessore competente a questo tipo di osservazioni? Snobbare in questo modo un consigliere dell'opposizione, mi si consenta, è a dir poco scorrettezza politica, se non slealtà. Costringermi a sospendere per fare clamore, perché domani magari la televisione o la radio o il giornale possano dire: quel chilometrico oratore Tullio Murru ha abbandonato l'Aula perché non c'era l'Assessore, mi potrebbe fare piacere sotto l'aspetto propagandistico. Poco piacere mi fa come consigliere perché non posso sviluppare il mio di-

scorso con delle osservazioni concrete.

(Interruzioni).

Potrei fare anche le denunce ma non è questo che intendo fare. Queste osservazioni le faccio perché una volta tanto si capisca che siamo persone serie qua dentro. Non si deve essere persone serie soltanto nello strombazzare determinate cose e poi fare propaganda nelle sedi o tra la gente, con i giornali, con le altre fonti di informazione. Si deve essere persone serie anche nel raccogliere le osservazioni seriissime che si stanno facendo.

Un'altra osservazione, sempre pertinente alla compilazione del bilancio sotto l'aspetto legale e sotto l'aspetto amministrativo, oltre che gestionale, è che si sta procedendo, assessore Mannoni, senza il piano di attuazione e lei ha già capito che cosa intendo, il piano di attuazione dei bilanci relativi all'85 e all'86, il piano di attuazione...

(Interruzioni).

Non ho sentito, Assessore mi lasci dire; il piano di attuazione riferito al piano di rinascita. Voi fate riferimento sempre al piano di rinascita, di cui poi parlerò. Queste cose non si inventano, assessore Mannoni, se non si studia, se non si legge, se non si ragiona attraverso lo studio dei documenti; non sono cose che si inventano. Se quello del 1987 è pronto, quando lo vedremo? Dio solo lo sa, visto che non c'è quello dell'85, non c'è quello dell'86. Ma quello che vorrei far notare e osservare è che i fondi di questi piani di attuazione sono fermi; mi ricordo per esempio di aver letto, andando a frugare le carte, che sono fermi circa 300 miliardi per il 1986, e che per il 1987 (sempre riferiti al piano di rinascita) ve ne sono 327 o 337, se non ricordo male.

Sono fermi, non si possono toccare perché voi non potete agire in deroga. State, pur tuttavia, agendo in deroga della legge 268 del 1974, che aveva la durata di dieci anni. E' scaduta nel 1984. Avete agito in deroga per cinque anni e chissà fino a quando continuerete! Questo è

abuso di potere, assessore Mannoni! Le leggi dovete osservarle voi *in primis*, perché non potrete mai rimproverare ad un esponente del Consiglio regionale o ad un esponente della Regione l'inosservanza delle leggi, delle disposizioni, delle circolari di attuazione che emanerete se i primi trasgressori siete voi.

Altra osservazione, assessore Mannoni: manca il programma pluriennale a cui tanti hanno fatto riferimento, compreso il collega che mi ha preceduto, naturalmente non del mio partito. Non essendo stato presentato quindi alcun programma pluriennale, su quali intendimenti, ecco l'osservazione assessore Mannoni, su quali sviluppi dell'economia sarda — parlo di sviluppo non del tipo citato dal collega che mi ha preceduto che per sanare la disoccupazione proponeva di far pulire le strade ai giovani — su quali sviluppi dell'economia sarda si basa l'incontro tra i partiti della maggioranza per la seconda parte della legislatura, a che cosa sono serviti questi incontri? Voi avete fatto un incontro qualche mese fa con i partiti della maggioranza, stabilendo con loro un accordo per lo sviluppo dell' "economia" della Sardegna per la seconda parte della legislatura, cioè per gli altri due anni e mezzo.

Non avendo presentato il piano pluriennale, su quali basi voi concepite e potete proporre a questi partiti un programma per la prossima legislatura? Sul nulla! Mi viene in mente di qualificarvi nullatenenti della programmazione, non dico del pensiero perché sarebbe offensivo, ma del pensiero relativo alla programmazione a questo riguardo. State bluffando, state turpulinando la gente! E andiamo per sommi capi, per abbreviare un pochino, ad esaminare la legge finanziaria.

Ho detto prima che nell'articolo 1 della legge finanziaria si fa un richiamo costante al bilancio pluriennale e si dice che in deroga alle disposizioni di legge è omessa — con quale facilità — per l'anno finanziario 1987 la predisposizione del programma e del bilancio pluriennale. Che bravi! Tutto si può fare, solo che non è morale. Ora, Assessore della programmazione, dirò per sommi capi quello che penso su questo bilancio e su questa legge fi-

nanziaria. All'articolo 4 "Progetti di rilevante interesse economico", non c'è nessuna specificazione della rilevanza per una spendita di 50 miliardi.

Io ho esaminato tutte queste poste, ma non ho avuto il tempo di entrare nei dettagli. Lei sa perfettamente che queste mie osservazioni le ho fatte anche in altra sede per dire che non è giusto e che lei c'è tirato — l'ho detto prima in sua assenza a suo favore — per il braccio, per la mano, per la giacchetta, per i capelli molte volte, ma io so che intimamente lei respinge queste cose. Questo per dire che tipo di Giunta è, che tipo di gestione politica e amministrativa nei confronti della Sardegna state sviluppando. L'articolo 5 sulle opere pubbliche richiama la legge 45 del 1976 che è confusionaria e senza alcun coordinamento finalizzato ai reali ed accertati interessi della collettività. Finanziamo così, non c'è un programma, non c'è una legge coordinata.

L'articolo 12 "Interventi per i teatri", prevede uno stanziamento di dieci miliardi per i programmi del 1982 e del 1984. Mi vuol dire i programmi dal 1982 fino al 1984, quando li deve realizzare? O sono già realizzati? Poi faremo un'osservazione molto più importante quando arriveremo ai capitoli che interessano determinati Assessori del suo partito.

Articolo 13, edilizia ospedaliera: mentre per altri interventi vi sono decine, centinaia di miliardi, per l'edilizia ospedaliera vi sono solo 10 miliardi da dividere tra tutti gli ospedali per i debiti da essi contratti. E' una cosa inconcepibile che i miliardi siano elargiti non a fini produttivi ma soltanto per sanare debiti pregressi. Poi vedremo se è legittimo, se è legale tutto questo.

Sugli enti strumentali manca un discorso serio sulla loro funzione e sul loro ruolo operativo.

All'articolo 42, Assessore della pubblica istruzione — non c'è e me ne dispiace — sono stanziati 4 miliardi per sanare i disavanzi delle associazioni culturali, per spettacoli e manifestazioni sportive, per l'anno 1985. Non ho esaminato attentamente — perché mi è mancato il tempo — tutto quello che è stato predisposto per il 1986. Io sono presidente di una organizzazio-

ne sportiva, del Centro sportivo Fiamma. Noi riceviamo tre, quattro milioni l'anno, una cifra irrisoria. Questo è molto scorretto perché ci sono determinate organizzazioni che non fanno neanche la quinta parte di quello che facciamo noi, che ci basiamo sulla buona volontà e sulla spontaneità di tutti, dal primo dirigente all'ultimo ragazzo che va in campo per fare pallacanestro, per fare calcio, bicicletta, sci, atletica leggera, hockey su prato (sono tornate domenica dalle finali nel Continente le ragazze del mio centro sportivo) e non ci chiedono neanche il rimborso della benzina. Quando noi facciamo dei preventivi, anche a livello sindacale, su quel preventivo, assessore Mannoni — le può servire questo — si stabilisce la quota elargita per quell'anno dall'Assessore competente. Se poi, il bilancio consuntivo supera l'importo stabilito dall'Assessore competente, tutta la spesa è a carico di chi l'ha sostenuta. Come si fa a bilanciare 4 o 5 miliardi per il ripianamento dei debiti? Non le sembra che stiamo rasentando il codice penale? Se la mia organizzazione sportiva o quella sindacale presentano una richiesta di ripianamento dei debiti fatturati, del 1985, cosa succede? Il bilancio consuntivo del mio centro sportivo, per il 1985 è di ben 37 milioni. L'Assessorato mi ha concesso 3 milioni. Se io presento una richiesta, per sanare i debiti pregressi, di 34 milioni per il 1985, lei è tenuto a rimborsarmi. Cosa vuol dire? Perché si chiamano ARCI, perché si chiamano CSI, perché si chiamano ACLI, perché rientrano nella *troupe* della grande lottizzazione politica e partitica, inventate anche queste cose? E andiamo più avanti nell'esaminare la legge finanziaria. Articolo 43: Ente lirico. A me dispiace dovermi attardare su queste cose, però, pur non condividendo le osservazioni analitiche fatte dal collega che mi ha preceduto e dal collega Floris, che evidentemente si sono attardati sul documento, ritengo siano suggerimenti per i correttivi che dovete apportare nella gestione dell'Assessorato, ma soprattutto nella gestione della Giunta, sotto l'aspetto politico e amministrativo nel rispetto non solo del Consiglio ma soprattutto della popolazione della Sardegna. Ma io dico, non sono sufficienti gli scandali sul-

l'Ente lirico? E' un ente assistenziale, parassitario, clientelare, per galoppini elettorali. Non paga quasi nessuno per assistere alle manifestazioni di questo ente lirico, lo sappiamo tutti, ci vanno tutti con i biglietti omaggio; io non ci vado proprio perché, sotto l'aspetto morale, non voglio essere coinvolto. La reclame fatta da Videolina è strumentale: rivolgersi al botteghino per acquistare i biglietti da tale giorno a tale giorno, da tale ora a tale altra. E' propaganda, volgare propaganda! Sappiamo che tanti ci vanno gratuitamente e — lo dico sottovoce per sottolineare l'irriguardosità dell'Assessore competente — magari non si cede un biglietto ai consiglieri regionali, che contribuiscono anche in questo senso. Ma non è che lo pretenda, me ne guardo molto bene, sotto l'aspetto morale non vorrei essere coinvolto. Però, ecco, è un ente passivo sotto tutti gli aspetti. Sappiamo quanto costa una recita operistica. Se un tenore, non di grido, ha voluto la bella somma di 30 milioni per due serate, figuriamoci quale può essere il costo complessivo della rappresentazione. Questi sono milioni e miliardi spesi improduttivamente anche sotto l'aspetto culturale, perché ad assistere a queste recite va soltanto il galoppino elettorale; l'uomo di alta cultura non ci va o se ci va gratuitamente, egli stesso commette una scorrettezza, perché sa perfettamente che il suo contributo deve essere positivo, non negativo, cioè non deve fare anch'egli il parassita.

Articolo 56: strutture fisse antincendio. Sono previsti 5 miliardi. Non mi voglio attardare su questo articolo. Dico soltanto che avete inventato l'industria dell'incendio. Non c'è un programma di prevenzione che si rispetti. Se ci fosse un piano di previsione che impedisse all'incendiario — non al piromane — di agire dolosamente l'industria dell'incendio non ci sarebbe. Allo stesso modo si sta inventando ormai anche l'industria dei drogati: è tutto assistenza, è tutto un gioco delle parti; se mi potessi attardare ne parleremo a proposito della famosa riforma sanitaria.

Parliamo ora dei finanziamenti per le zone interne di cui ho parlato prima. Sono stati bilanciati 23 miliardi di cui 15 per le infrastrutture e 8 per la promozione. Otto miliardi

sono destinati, prevalentemente, a due fonti di informazione che fanno capo ad un unico imprenditore che, guarda caso, rivolge la sua attenzione, con un'ottica tutta particolare, soltanto ad una parte politica o a pochissime parti politiche cointeressate in questa vicenda (non ho fatto nomi, non le ho citate ma sono facilmente riconoscibili). Bene, con questi 8 miliardi, per la promozione e la commercializzazione dei prodotti della Sardegna la propaganda non la si deve fare attraverso questi giornali, perché non serve. Non si deve indirizzare la propaganda a me sardo che il formaggio sardo lo mangio perché mi piace, non si deve fare a me la propaganda per l'arancio sardo che mi piace e lo mangio e lo compro, la si deve fare fuori. E allora c'è un interesse particolare; sarà politico o non sarà politico, sarà della Giunta o del partito, non so di chi possa essere, ma esiste un interesse particolare per questo tipo di propaganda fatta attraverso certe fonti d'informazione a cui hanno accesso soltanto i beati. Lo sappiamo tutti che non si inventa nulla in questo mondo; se non c'è la pioggia non nasce nulla, e in questo caso, se non c'è la pioggia dei *dineros*. Brutta lingua questo Tullio Murru! Cattivo! Le risparmio tutte le altre osservazioni, Assessore. Io sto facendo tutto questo anche nel suo interesse, in modo che lei possa eventualmente operare dei correttivi.

Sono interventi dispersivi e poco attendibili, anche limitandoci a una lettura molto superficiale dei documenti che abbiamo avuto in esame solo pochi giorni fa; ieri abbiamo ricevuto quello arricchito dagli emendamenti. L'aspetto non nuovo, l'aspetto costante e certamente non buono di questo bilancio è che sono continui interventi a pioggia, fatti per che cosa? Mi stia a sentire, Assessore, non se l'abbiano i partiti che mi stanno ad ascoltare, compreso quello della Democrazia Cristiana, sono interventi che servono soltanto per fare un *collage*. Mi viene spontaneo definire questa Giunta una Giunta "vinavil". Sapete cosa è il "vinavil"? E' la colla che li tiene per forza attaccati l'uno all'altro; è una Giunta "vinavil". E' unita bene e forte, ma all'insegna di che cosa? All'insegna di tutta questa catena di scandali che sono quel-

li che sono, e non solo scandali politici; ci sono anche gli altri scandali, solo se ci attardassimo un pochino a spingere l'acceleratore.

Voi parlate continuamente degli interessi dei lavoratori, del mondo del lavoro. Lasciamo andare la nostra alternativa che ormai è nota a tutti e su cui non mi voglio attardare. So soltanto di dover sottolineare anche questa volta che l'occupazione stabile, rassicurante e rasserenante va basata sullo sviluppo armonico e coordinato dell'economia sarda nel quadro di una programmazione nazionale. Noi vogliamo la partecipazione istituzionalizzata non solo alla gestione ma anche agli utili da parte del lavoratore; noi non vorremmo che si stesse tornando al concetto del profitto finalizzato soltanto al capitale, perché significherebbe tornare indietro negli anni, ad una concezione liberistica ormai superata, così come è superata la concezione marxista, accentrando tutto nel capitale di Stato e nel capitale dei pochi privati che dominano l'economia mondiale. Noi vogliamo democraticamente (nel più vasto e profondo senso del termine) realizzare la democrazia attraverso una partecipazione delle categorie veramente produttive — lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi — ai fini dello sviluppo economico della Nazione, e quindi nell'interesse della collettività. Superiamo tutte le difficoltà in cui si trovano l'industria, l'agricoltura, la floricoltura, la zootecnia, la pesca, l'artigianato, i trasporti, il turismo, perché non c'è un settore dell'economia della Sardegna che sia, sotto l'aspetto economico, produttivo. E' tutto in sfacelo, e siamo a quarant'anni — dico quaranta — dalla fine della guerra, a tanti anni dalla realizzazione dell'Istituto autonomistico. Altro che riempirvi la bocca di autonomia, autonomia, autonomia! Se foste soltanto un tantino onesti sotto l'aspetto politico, dovrete vergognarvi di questo tipo di autonomia; dovrete vergognarvi perché i risultati sono quelli che sono. Dovreste vergognarvi del primo, del secondo, adesso state varando il terzo piano di rinascita. Ne parleremo tra qualche giorno di questo tipo di gestione amministrativa ed economica.

Ma veniamo ad esaminare altri aspetti. Io ho qui — mi piace essere documentato — un richiamo dell'onorevole Sanna per la rinascita. Poi

ho un articolo, sempre de "L'Unione Sarda" del 24 dicembre che riporta la preoccupata analisi del *leader* degli industriali per l'87. Poi ho ancora un altro articolo di Emanuele Sanna (tutti i giorni, beato lui, sul giornale) sulla "Regione da cambiare". C'è già una contraddizione nella propaganda, nell'esaltazione dell'Istituto autonomistico. "Neanche il mio ruolo è intoccabile": e qui tutto un articolo dove contesta un certo tipo di gestione. E arriviamo al dunque, onorevole Melis; è arrivato il momento di dirle queste cose, e mi dispiace perché ho molto rispetto, però quando si comporta in un certo modo, non merita tanto rispetto, politicamente intendo. Sempre su "L'Unione Sarda" del 24 dicembre è riportato: "L'accordo sarà firmato alla fine del mese". Poi abbiamo letto - mi sto riferendo al protocollo al quale hanno fatto riferimento anche altri consiglieri che si sono avvicinati stamattina -: "Sì dei sindacati all'intesa con la Giunta". Come? Col protocollo, lo vedremo più avanti. Io ho sentito ieri Villio Atzori, che ha fatto un intervento da par suo, cercando di scaricare su altri una certa responsabilità delle condizioni economiche della Sardegna; ha fatto un quadro della politica meridionalistica da parte del Governo e se l'è presa particolarmente con Gorla, non ho capito perché non con altri ai quali sono agganciati anche i comunisti, perché se la politica del Mezzogiorno viaggia in questo modo è perché, sotto sotto, vi sono determinati accordi tipo quelli fatti dai sindacati qui, in sede regionale, con la Giunta di sinistra. Ha fatto riferimento ai Piani integrati mediterranei e a tutta la legislazione che si rifà al nuovo ente per il Mezzogiorno, alla CEE, e poi ha cercato di accentrare l'attenzione sulla politica settoriale della Sardegna. Cari colleghi della maggioranza, cercate di ragionare un pochino col vostro cervello e abbiate la bontà di riconoscere che qui non dovete fare, non dico gli schiavetti - ci mancherebbe altro, è un termine troppo volgare - ma neanche i propagandisti di partito. Quando siete qui la realtà non la dovete, non la potete negare, anche se il vostro capo è così rigido, ferreo, come Natta, o come altri che vi dirigono - non dico che vi comandino - qui in Sardegna. E allora cercate di esprimi

mermi secondo coscienza, ma soprattutto con intelligenza e con dignità, e cercate di essere un tantino più obiettivi. Ma mi sapete dire come potete esaltare, ancora oggi, la Cassa Integrazione Guadagni per i lavoratori dell'industria? Mi sapete dire voi come potete parlare di validità della legge 28 per l'occupazione cercando di presentarla come il toccasana per eliminare la disoccupazione oggi in Sardegna? Non è possibile, se non impostate programmi seri per lo sviluppo dell'agricoltura, come sempre abbiamo chiesto noi, e se consentite che si importi il 70 per cento dei prodotti dell'agricoltura dai Paesi stranieri addirittura, non dico dalle altre regioni d'Italia. Mangiamo le cipolline e l'anguria che ci vengono dalla Tunisia, tanto per dirne una. Non si risolve il problema della disoccupazione - come ha detto l'oratore che mi ha preceduto - dando un'occupazione precaria ai giovani con l'organizzazione delle grandi pulizie delle spiagge, delle strade, delle contrade, delle piccole borgate, dei rioni, o addirittura delle frazioni dei grossi centri della nostra Sardegna. E si dice che il turismo è un settore trainante e che lì dobbiamo collocare gran parte dei disoccupati. Io dico "anche" nel turismo, ma mi vergogno come sardo, mi vergogno come uomo politico e come sindacalista, nel dover indirizzare i giovani della Sardegna nell'attività turistica, che serve a che cosa? Serve a far locupletare continuamente i grossi capitalisti che insediano qui le industrie del turismo, per i quali non vi sono limitazioni di sorta, per i quali, i contributi, anche a fondo perduto, vengono elargiti da parte di questa Giunta "Babbo Natale". Babbo Natale passa il 25 dicembre ma grazie alla Giunta questo Babbo Natale c'è per tutti i 365 giorni dell'anno; infatti non passa giorno senza che qualcuno bussi alle porte di questa Regione che deve alimentare continuamente chi è già ricco impoverendo chi purtroppo è povero. E allora occupare nel turismo? Ho detto queste cose in altre circostanze, per esempio nei convegni organizzati dal centro studi della CISNAL. Si dice che ci dobbiamo dimenticare dell'industria, dell'agricoltura e delle altre attività non terziarie come la pesca, la floricoltura e altre. Si dice che il turismo è

una grande risorsa per risolvere il problema della disoccupazione. Assessore, mi consenta di richiamare la sua attenzione come ho richiamato quella del collega che mi ha preceduto. Come si può pensare di risolvere il problema della disoccupazione in Sardegna con tre mesi rinnovabili di lavoro precario per la pulizia delle strade o con i tre mesi di attività durante la stagione turistica? Passati i tre mesi che fanno i giovani? A spasso! E con i tre mesi — io pongo l'accento su questo aspetto della questione — dell'attività turistica gli albergatori del continente e dell'estero che vengono a impiantare qui le industrie alberghiere, ci campano tre mesi per anni. Non si sana l'occupazione in Sardegna con tre mesi di precariato facendo fare gli spazzini ai giovani e non si sana facendo fare loro gli sgatterri per tre mesi negli alberghi dei grandi capitalisti d'oltralpe e del settentrione. L'aspetto morale del problema è che, continuando così, noi facciamo del popolo sardo, della popolazione più precisamente — dico io — sarda, un popolo di spazzini e un popolo di camerieri.

SANNA CARLO (P.S.d'Az.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. C'è una differenza.

MURRU (M.S.I.-D.N.). L'ha capita. Ma non se ne deve dolere.

SANNA CARLO (P.S.d'Az.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Me ne dolgo perché la chiama popolazione.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Certo, popolazione della Sardegna. Lei la pensa così e io, anche se la contesto, devo rispettarla. Per me è popolazione della Sardegna. Tutta la popolazione che gravita in questa regione deve essere considerata direttamente o indirettamente facente parte dell'economia della Sardegna.

L'aspetto brutto, antipatico, quasi volgare — e mi avvio alla conclusione — è che noi impiegando questo tipo di attività con grossi finanziamenti dall'A alla Z, dalla formazione professionale al collocamento provvisorio, umi-

liamo la popolazione sarda e ne facciamo un popolo di camerieri e di spazzini. Il discorso di fondo è che bisogna programmare. Non avete prospettato un programma occupazionale se non basandovi sulla legge 28, che merita tutto un discorso a parte, nonostante gli emendamenti che sono stati apportati. Questo è il mio punto di vista. A parte gli emendamenti che non sono lodevoli, sono lodevoli per voi, secondo il vostro intendimento rispetto al primo disegno di legge...

(Interruzioni).

Me lo lasci dire, io se fossi suo collaboratore le suggerirei di abolirla e di impostare la legge sull'occupazione in Sardegna in modo diverso e lo farò quando parleremo della disoccupazione, perché credo di poter dire la mia. Sotto questo aspetto ho fatto degli studi molto approfonditi. Io mi sono veramente offeso quando ho sentito che l'onorevole Melis in qualità di Presidente, di "novello duce" della Regione sarda ha stipulato un protocollo d'intesa, che ha valore agli effetti di tutto il programma pluriennale, con determinati sindacati. Probabilmente, se avrò tempo, su questo argomento scriverò un articolo anche se certamente non sarò ospitato dal liberalismo, democraticissimo, apertissimo giornale della Sardegna sul quale mi sono già espresso. Non faccio nomi, non lo cito ma si può bene immaginare perché io non avrò ospitalità come non abbiamo ospitalità neanche per i convegni di studio seri che facciamo. Mandiamo alla stampa d'informazione quasi due comunicati al giorno. In virtù della libertà e della democrazia noi non abbiamo spazio su questo giornale.

Il Presidente ha stipulato un protocollo d'intesa con determinate organizzazioni sindacali. L'ho chiamato "novello duce" perché mi sono ricordato che non sono solo io a fare queste osservazioni. Mi fa piacere che queste osservazioni vengano fatte da esponenti politici, non di secondo piano, di altre organizzazioni politiche. Qualcuno milita proprio nell'organizzazione politica alla quale, in questo momento, mi sto riferendo per il suo "novello

duce”.

Non solo io, ma anche altri osservatori ricalcano queste tesi. In altri tempi — non eravamo nati, ma abbiamo studiato un pochino — si sono riconosciuti giuridicamente i sindacati, dando loro ben altro valore rispetto ad oggi; erano abilitati a stipulare contratti ed erano riconosciuti dal governo solo quelli che avevano personalità giuridica. Però nessuno ha mai vietato ad altre associazioni, ad altre organizzazioni sindacali di esercitare la loro attività, ma abilitati a stipulare i contratti in quel senso erano solo quelli che venivano riconosciuti giuridicamente.

Perché riservare questo tipo di contrattazione solo a quelle tre organizzazioni sindacali? Ma se sono una federazione che bisogno — e lei assessore Sanna ben mi intende —, che necessità c'è, giacché agiscono unitariamente, di differenziarli? E' mai possibile abilitare solo quelli a quel tipo di contrattazione? E le altre organizzazioni sindacali che cosa sono? Lei sa perfettamente come la penso al riguardo.

Abbiamo fatto a questo proposito una conferenza stampa, e mi dispiace che non ci siano il dottor Massa e gli altri giornalisti che sono intervenuti e sanno qual è il mio pensiero, che comunque è pubblicato nei vari giornali.

Se siamo per il pluralismo, questo pluralismo deve manifestarsi anche riconoscendo che la nostra organizzazione sindacale è una realtà perché rappresentiamo gli interessi dei lavoratori alla pari degli altri ma non bluffando, non come fanno i sindacati paragonativi e doppiogiochisti che nei confronti dei lavoratori predicano in un modo e poi col Governo nazionale e regionale, come in questo caso, approvano tutto. E' vergognoso da parte di determinati rappresentanti dei lavoratori — l'ho detto, è stato pubblicato anche dalla stampa, è stato detto anche da qualche fonte di informazione televisiva — è vergognoso approvare un bilancio, un programma come è quello che è stato varato per l'87.

Da documenti di cui sono in possesso risulta che un sindacalista della triplice ha contestato con tuoni e lampi il programma e l'atteggiamento della Giunta, ma poi sotto sotto lo hanno approvato. Ma questo protocollo d'intesa l'o-

norevole Melis se lo deve dimenticare perché noi abbiamo già pronti i ricorsi non al TAR, ma alla Corte costituzionale perché è da invalidare tutta questa procedura. Si deve mettere in testa, l'onorevole Melis, che per la contrattazione devono chiamare tutte le organizzazioni sindacali. Lei sa, onorevole Sanna, quale battaglia io ho fatto nei confronti del sindacato sardista (cito questo per non citarne altri). Lo dico qui responsabilmente perché sono una persona onesta: è una realtà, e allora perché non si deve coinvolgere anche quella schiera di lavoratori nel confronto su questo tipo di programma economico e soprattutto sociale? E chi gli dà questa potestà di “novello duce” di confrontarsi soltanto con quelli e non con tutti? E questa è democrazia? E questo è pluralismo sindacale o pluralismo politico? Vi nascondete sotto l'etichetta della libertà, della democrazia e del pluralismo per poi fare tutto il contrario? Questi sono i dati. Il protocollo d'intesa lui non è abilitato a firmarlo e a sottoscriverlo solo con quelle organizzazioni sindacali. Dovete chiamare tutte le organizzazioni sindacali a discutere, soprattutto quando sono responsabilmente chiamate a rendere conto della gestione di risorse concesse per alcune loro attività.

MARRACCINI (P.S.d'Az.). L'assessore Sanna lo ha chiesto in quell'occasione.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Gliene ho dato atto, e sa che le osservazioni non sono dirette a lui. Io l'ho coinvolto in questo processo perché ho letto tutto, caro onorevole Marracini.

Ho sentito Moretti prima — io l'avevo letto — dire che con questo protocollo d'intesa, con i sindacati si sono bilanciati, onorevole Sanna — e mi dispiace non ci sia l'altro Assessore — 50 miliardi, che sono stati messi a disposizione per conto degli enti locali con un protocollo d'intesa. Ma dico, 50 miliardi! Ma dove vogliamo arrivare? E miliardi alle cooperative, e miliardi per il centro studi di altre cooperative, e miliardi per altri centri studi... Queste non sono noccioline kennedyane! Ma abbiate pazienza! Io sono qui a fare quasi un discorso tra amici, perché se dovessi assumere la veste

che i miei titoli mi consentono e per i quali sono autorizzato a protestare in modo diverso, non in questa guisa soltanto, mi dovrei veramente inquietare. Ma insomma, non è più concepibile che queste organizzazioni sindacali fruiscono di manciate di centinaia di milioni attraverso i mille canali, e lei assessore Sanna sa che cosa intendo, perché li ho sottolineato tutti anche nel bilancio del 1987: non canali, fiumi, e lei lo sa. Abbiate pazienza, ma veramente si sta esagerando. L'intenzione è quella, il protocollo è quello, non l'ho fatto io, li avete bilanciati 50 miliardi, mica me lo sto inventando io.

Voglio fare un'altra osservazione: il presidente Melis — mi dispiace non ci sia ma peggio per lui, mi risponderà poi — per cercare di trovare una soluzione di ordine economico è stato anche in America, così hanno detto i giornali. Non lo so se abbia parlato con Reagan, ma hanno fatto capire più o meno che ha parlato. Crede davvero l'onorevole Melis di impostare i programmi per la rinascita della Sardegna facendo questo tipo di viaggio che sappiamo perfettamente come lo ha fatto, andando a contattare e a fare propaganda tra gli emigrati piuttosto che fare altre cose? Non credo.

Io vorrei conoscere dall'onorevole Melis quale beneficio noi dovremo trarre da questi viaggi fatti in America. Noi abbiamo ben presente quanto ci ha dato ad oggi questa Giunta dopo mezza legislatura, quello che ha offerto all'opinione pubblica e al mondo della Sardegna, al mondo del lavoro in modo particolare, dopo tanti anni di autonomia non solo gestita dall'attuale Giunta, ma anche dalle Giunte precedenti.

All'onorevole Melis vorrei rivolgere solo una domanda: ce lo farà avere il programma, magari in forma di nuova *telenovela*, visto che lui ormai si atteggia a "duce", visto che lui si atteggia a grande personaggio? Chi è il novello "J.R."? Io non lo seguo al televisore, ma le mie figlie mi raccontano che questo "J.R." è un diabolico, che le sa tutte, che domina l'economia, che disfa e controdifà, che fa e disfà. Io vorrei sapere chi è il novello "J.R.". Concludo questo mio intervento con una battuta umoristica perché oggi sono di buon umore.

Però lasciatemi dire l'ultima. E' la terza legislatura che faccio, e tutti gli anni puntualmente intervengo per il bilancio, e ormai da tredici anni a questa parte finisco il mio intervento richiamando l'attenzione da parte degli amministratori della Sardegna con queste parole: mi auguro di non ripetere un discorso pessimista l'anno venturo o negli anni a venire. Dopo tredici anni devo ripetere la stessa cosa perché non c'è nessun programma coordinato, impostato per il risanamento dell'economia della Sardegna; non c'è nessun programma che possa garantire, non dico il rientro degli emigrati, ma un'occupazione per i lavoratori basata su un'economia produttiva e non su un'economia assistenziale, parassitaria, disastrosa.

Sono anni che io termino i miei discorsi con questo augurio, ma — ahinoi — ho paura che questi anni saranno decenni perché voi non avete certamente la mentalità di buoni governanti della Sardegna, avete soltanto la mentalità elettorale per fare voti, per il principio, e solo per questo, della sopravvivenza a tutti gli effetti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, io intervengo in questo momento soprattutto per disciplina.

PRESIDENTE. Onorevole Catte, non è un problema di disciplina. Se lei ritiene di parlare a lungo rinviando i lavori a stasera alle 17.

CATTE (P.R.I.). Non è un'affermazione polemica verso la Presidenza ma i capigruppo hanno anche altre incombenze e purtroppo accade che qualche volta non riescano a seguire il dibattito in aula, cosa che sarebbe invece opportuna perché anche dal dibattito che si svolge in aula è possibile modificare, o comunque approfondire le opinioni che individualmente si hanno.

La relazione che accompagna il bilancio di previsione per il 1987 e che pone in luce alcuni aspetti positivi dell'evoluzione dell'economia.

nomia italiana, prende atto che analoghi effetti positivi non si sono verificati, o si sono verificati molto parzialmente, nel sistema dell'attività economica in Sardegna. In particolare dalla relazione emerge come il poco di positivo che è possibile apprezzare da noi, riguarda soprattutto attività in qualche misura esterne all'Isola, cioè attività che hanno per oggetto la trasformazione di materie prime non prodotte nell'Isola. In queste imprese c'è stato un processo, anche se non troppo accentuato, di ristrutturazione, di riconversione; si è potuta constatare una maggiore efficienza. Al contrario, come si afferma nella relazione che accompagna il bilancio, analoghi effetti positivi di ristrutturazioni, di adeguamenti, di diversificazione non si sono verificati in quelle imprese che viceversa trasformano materie prime prodotte in Sardegna. E questo fatto non è senza conseguenze. Se un'impresa acquista materie prime dall'esterno dell'Isola, ha la sede fuori dell'Isola, ha la proprietà fuori dell'Isola, i redditi che questa impresa produce e che fanno capo ai vari fattori produttivi hanno altre destinazioni. Rimane in Sardegna il solo reddito da lavoro, cioè il salario, che è l'unico reddito che non può essere destinato a investimenti. Il contrario avviene per le imprese che in Sardegna trasformano materie prime locali, che hanno la proprietà in Sardegna e cioè quelle imprese che, se efficienti, produrrebbero interessi, profitti e rendite, che sono gli unici redditi che possono essere reimpiegati in un processo di ristrutturazione di imprese e di allargamento della base produttiva, di reinvestimento. L'unico settore che mostra qualche segno di ripresa resta il settore che trasforma materie prime estranee all'Isola; gli unici redditi che distribuisce sono i salari e i salari non possono essere destinati agli investimenti. Questa grande contraddizione, che tra l'altro non è nuova, è in fondo una delle cause principali della mancata ripresa economica. La relazione al bilancio prende anche atto che processi di ristrutturazione, di diversificazione, sono assenti anche nel settore primario, cioè nel settore dell'agricoltura dove, rispetto agli anni '83/'84, c'è un calo non solo delle produzioni, ma addirittura di prezzi finali dei beni, il che è anche contraddittorio per-

ché in presenza di una minore offerta, in genere i prezzi tendono ad aumentare. E tutto ciò non è avvenuto però perché non si è riusciti neppure in questi due anni ultimi a razionalizzare i processi produttivi e a diversificare il prodotto. Non si riesce soprattutto ad apprezzare i risultati di un'attività che la Regione svolge con rilevante impegno finanziario e propagandistico o pubblicitario, come si vuol chiamare; non si è riusciti a razionalizzare una parte del processo produttivo che spesso abbiamo trascurato, cioè la commercializzazione dei prodotti. L'ampiezza del mercato infatti non dipende dalla produzione, o meglio è la domanda che amplia il mercato, è la vendita che amplia il mercato e non la produzione. Questo per dire che, mentre siamo riusciti a fare qualcosa di apprezzabile nel processo di trasformazione, non siamo riusciti, nonostante l'impegno finanziario che è di questi ultimi anni o di quest'ultimo anno, a commercializzare ragionevolmente i nostri prodotti. Quindi resta questa carenza, le nostre produzioni non sono sufficientemente differenziate, la parte della commercializzazione non si evolve e, anche per questo, noi continuiamo, nonostante un calo delle produzioni, a trovare difficoltà nella vendita dei prodotti e nei prezzi. Non è stata contestata questa attività della Giunta volta a pubblicizzare i prodotti sardi; questa attività ha comportato impegni finanziari notevoli, ma non pare che, sulla base delle affermazioni della relazione che accompagna il bilancio, siano molto apprezzabili i risultati ottenuti.

La relazione al bilancio afferma altresì che ormai il livello delle entrate tende a stabilizzarsi, che gli incrementi delle entrate d'ora in poi saranno soprattutto variazioni fisiologiche e, giustamente, sottolinea che, in presenza di una entrata che cresce a ritmi ormai costanti, il problema che deve preoccupare l'Amministrazione regionale è quello di riqualificare la spesa pubblica. Questa è un'affermazione corretta certamente condivisibile, purtroppo occorre dire che questa affermazione poi non è possibile verificare all'interno del bilancio. Si sostiene altresì che la spesa corrente non potrà essere compressa, o è difficile che venga compressa, anche se si cerca di affermare che neppure

la spesa corrente è necessariamente improduttiva. In effetti la spesa corrente può non essere improduttiva, ma è certo che, se noi badiamo alla qualità dei servizi offerti dall'apparato regionale, se noi teniamo conto che quest'apparato, lungi dall'essere uno strumento di stimolo, spesso è una palla al piede dell'attività economica, è difficile associare alla spesa corrente la spesa produttiva in senso lato. Si sostiene anche, con un'affermazione ripetuta per tanti anni, che in fondo il bilancio è il risultato di una legislazione esistente e che pertanto la sua forma e la destinazione delle risorse difficilmente può essere modificata in assenza di una modifica della legislazione regionale. Questo è anche vero, ma è altrettanto vero che — nonostante finora non si sia riusciti a realizzare quelle riforme che pure costituiscono uno degli aspetti prioritari del programma di questa maggioranza — capitoli di bilancio, ormai non più rispondenti alle esigenze o comunque contrastanti con gli obiettivi che in questa particolare situazione dovrebbero essere perseguiti dall'Amministrazione regionale, in particolare l'orientamento di buona parte delle risorse verso processi di accumulazione, pur vigendo le leggi regionali, possono anche cadere in desuetudine. Non so se la parola è corretta, ma si può anche far finta che le leggi, poiché non sono più adeguate, possono anche non trovare copertura. Ora io comprendo che un bilancio che sia uno strumento agevole, perché in base alle situazioni che man mano si presentano si possa orientare per rispondere a particolari bisogni, è difficile congegnarlo in assenza della riforma della Regione, in assenza della modifica della legislazione regionale, in assenza di strumenti pluriennali. Ma ritengo che forse uno sforzo maggiore poteva essere fatto, pur tenendo conto dei limiti che derivano al bilancio dalla legislazione esistente.

Ci troviamo pertanto a valutare un bilancio non diverso dai precedenti. Esistono motivazioni valide, da parte della Giunta, per dare motivazioni; queste motivazioni non sono però sufficienti, ma bisogna anche ricordare che, oltre che la Giunta, è la stessa maggioranza che, più celermente, deve passare dalla fase

di discussione, di definizione, di approfondimento, alla concreta attuazione di quei due o tre punti fondamentali che consentano finalmente di avere bilanci diversi, bilanci riconoscibili, bilanci che non ci costringano ogni anno a fare le stesse discussioni. Per chi è intervenuto per tanti anni in questa discussione, non è facile trovare motivi nuovi di anno in anno per valutare lo strumento del bilancio. Devo anche riconoscere, tuttavia, che taluni sforzi sono stati fatti anche in Commissione, alcune decisioni che dessero una risposta quanto meno contingente al problema più impellente dell'occupazione sono state prese. Sono però problemi contingenti; io avrei da ridire anche sulla stessa scarna relazione che va sotto il titolo "Priorità, scelte, obiettivi". Ce la caviamo con una pagina e mezza di indicazioni che fanno il solito riferimento ai lavori pubblici che hanno scadenza pluriennale. Non è facile, anche qui, individuare priorità; non è facile soprattutto discernere cosa la Giunta ritenga necessario per affrontare una situazione contingente in un programma di più ampio respiro. La disoccupazione, infatti, non è un problema che possa essere risolto in tempi ragionevoli, in tempi brevi comunque. Siamo tutti consapevoli che i miracoli non possono essere fatti, i miracoli forse esistono ma si verificano molto raramente. Siamo d'accordo che occorre adottare misure volte a dare una risposta contingente, ma avremmo gradito che il bilancio, o la relazione quanto meno, indicasse indirizzi a più ampio respiro. Noi abbiamo una disoccupazione crescente, lo afferma la relazione al bilancio; in diversi dibattiti in Consiglio regionale sono state date indicazioni, non dico per superare la disoccupazione, ma quanto meno per arrestare l'evoluzione di questo fenomeno. Nella stessa discussione sulle aree interne della Sardegna, o comunque sulle aree emarginate in generale della Sardegna, sono emerse numerose indicazioni. Si è sottolineato come sia possibile in una Regione che sconta un divario rispetto ad altre Regioni non solo in termini di reddito *pro capite*, ma in termini di insufficienza di servizi civili, di dotazione di servizi nel territorio, intervenire con un nutrito programma di intervento teso al risanamento del territorio e alle

infrastrutturazioni del medesimo. Indicazioni ne sono state date, ma sono indicazioni contingenti.

Io credo che se non prendiamo atto che una delle cause della disoccupazione in Sardegna è anche la difficoltà di far coincidere la poca domanda di lavoro che esiste con l'offerta, il problema lo affronteremo sempre in termini contingenti. Vorremmo capire — e questo è assente nella relazione — se si vuole realmente modificare la cosiddetta formazione professionale, che non è né formazione né professione, perché in futuro sia più facile, in presenza di questi fenomeni ricorrenti di difficoltà economiche, dare risposte più adeguate. E' vero che c'è disoccupazione in Sardegna, ma è altrettanto vero che spesso alla poca domanda di occupazione non si riesce a dare una risposta. La professionalità è una cosa essenziale nel mondo in cui viviamo, ma anche sotto questo profilo ci pare che la Giunta si sforzi per trovare risposte momentanee. Se noi non riusciamo a gettare le basi di una politica, che non può essere annuale e forse neppure triennale, per creare veramente professionalità in Sardegna, noi avremo una domanda di lavoro per attività manuali, per attività generiche, e anche se qualcosa di nuovo avverrà nel mondo produttivo, difficilmente noi saremo preparati a soddisfare una domanda di lavoro che prima o poi scaturirà per effetto degli interventi pubblici, ma anche per effetto dell'iniziativa degli operatori privati.

Non diamo un giudizio su questo bilancio in questo momento. Apprezziamo l'impegno della Giunta per presentare, per definire, per portare in Consiglio al più presto il piano triennale, ma in questa sede devono finalmente trovare luogo programmi che devono essere costantemente perseguiti. Ci aspettiamo che, in quella sede, almeno alcuni obiettivi vengano posti con fermezza e che i bilanci annuali siano dei semplici strumenti che li perseguono, che non siano bilanci che, con la giustificazione dell'assenza di riforme, finiscono solo per fronteggiare, anno per anno, i problemi più urgenti e più immediati. Dobbiamo prendere atto che esistono obiettivi non perseguibili in un anno;

dobbiamo definire una politica che possa, anche al di là delle vicende di maggioranza e di minoranza che sono alterne, perseguirli con la costanza necessaria. Io, vista l'ora, non mi addentrerò nell'esame dei singoli capitoli del bilancio. Voglio però sottolineare un'ultima questione che mi sembra positiva. In qualche misura, anche se non del tutto, la legge finanziaria è stata ricondotta al suo significato specifico cioè di strumento per ridefinire la spesa, per modificare qualche procedura di spesa. Mi pare che ci sia questo sforzo di sottrarla all'*omnibus*, che spesso in passato abbiamo conosciuto, anche se bisogna riconoscere che questo modo di procedere è dovuto alla lentezza con cui noi riusciamo ad adottare strumenti legislativi per rispondere a particolari situazioni.

Rimandiamo, ripeto, il giudizio sul documento programmatico alla discussione del programma pluriennale nel quale però dovremo finalmente apprezzare la volontà di perseguire due o tre obiettivi credibili, quali la riforma della Regione — che però ormai è diventata una giustificazione per rifare i bilanci sempre allo stesso modo —, quali i problemi dell'occupazione che non si risolvono solo con la ricerca immediata del posto di lavoro, ma con la creazione di quelle condizioni che poi favoriscono la ricerca del posto di lavoro.

Quindi sottolineiamo che non troviamo grandi novità in questo documento contabile rispetto al passato. Sottolineiamo anche l'esigenza che non solo la Giunta, ma anche la maggioranza che la sostiene, diano finalmente il segno che esiste la volontà concreta di realizzare quelle riforme, di dare alla Giunta quegli strumenti che consentano finalmente di definire o di determinare bilanci che siano strumenti agili in grado di dare rapidamente risposte non solo alle situazioni contingenti. Sono necessari bilanci che si inquadrino anche in una linea di più ampia programmazione da dove emerga la concreta volontà di perseguire gli obiettivi che spesso propagandiamo, creando aspettative che talvolta non riusciamo a soddisfare, non riuscendo a creare attorno a quelle istituzioni il consenso che sarebbe necessario.

IX LEGISLATURA

CXLII SEDUTA

21 GENNAIO 1987

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
